L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA



Per l'Italia, Cent. 50. - Per la Francia, Cent. 60 il numero Anno VIII. N. 19 - 8 Maggio 1881. Fratelli Treves Editori, Milano

Sommario del N. 19

TESTO.

Settimana politica. — L'Esposizione nazionale, 5 maggio 1881. — La principessa Dolgoruka. — Romolo Gessi. — E. De Girardin (*D. A. Parodi*). — In Tunisia: II. Tunisi (*Nicola Lazzaro*). — Museo Poldi Pezzoli. — Le nuove Guide-Treves. — Corriere Viennese: Teatri e belle arti (*Nego*). — Napoli e i napoletani: I Paglietti (*Carlo del Balzo*). — Sciarada.

INCISIONI.

Il tempio di Castore e Polluce a Girgenti. — Ritratti della principessa Caterina Dolgoruka, vedova di Alessandro II; del viaggiatore Romolo Gessi e di Emilio de Girardin. — Tunisi: Un hazar; Le sponde della Medjerda; Nuovo passaggio della marina. — L'Esposizione italiana di Milano: La sala d'armi nel museo Poldi Pezzoli. — La cattedrale di Palermo. — Napoli e i napoletani: Il maruzzaro; Il mariuariello; Il verdummaro; L'ovaiola; Il paglietta. — I lavori nelle gallerie d'accesso del Gottardo. — Scacchi. — Rebus.

Cent. 50 il numero

Lire 25 l'anno
(Estero, Fr. 32).



Il Tempio di Castore e Polluce, a Girgenti. (Disegno del signor D. Paolocci).

Sommario del SUPPLEMENTO N. 2 di MILANO e L'ESPOSIZIONE

TESTO.

All'ombra dell'Aguglia (F. Sebregondi). — In giro per le Gallerie: Le tre prime; Il Salone Pompeiano; Le Gallerie delle macchine e del lavoro; Le industrie estrattive e le scuole; La Rotonda; La sala della locomozione; La Villa Reale e i Boschetti; Altri riparti. — Milano si abbellisce. — La porta Veneziana. — Storia dell'Esposizione: VI. L'esposizione artistica; VII. L'esposizione musicale; VIII. Corse, divertimenti, lotteria; IX. Gli operai (B.). — L'esposizione orticola. — La casa in calce e cemento idraulico.

INCISIONI.

Ritratti dei membri del Comitato esecutivo, Serie I: Luigi Maccia, presidente; Stefano Labus, vicepresidente; Giulio Richard; Giuseppe Robecchi, deputato (disegni di *Armenise*). — Milano si abbellisce (Disegno di *Paolocci*). — La porta Veneziana, in via Palestro (Disegno di *Bonamore*). — Casa in calce e cemento della Società italiana di Cementi, costrutta sul disegno dell'architetto A. Tagliaferri.

Questo numero reca in dono una *Pianta dell'Esposizione*, come tavola fuori testo.

Cent. 25 il Supplemento

L. 7.50 ass. c. al Suppl, Estero. Fr. 9).

L'ESPOSIZIONE NAZIONALE

5 MAGGIO 1881.

Le ultime tende sono cadute, le casse sono sparite ed in presenza dei sovrani d'Italia, dell'erede del trono, della famiglia reale, e delle rappresentanze del Parlamento, è stata dichiarata aperta l'Esposizione nazionale di Milano.

E la folla percorre le gallerie, si ferma nella rotonda, passeggia per i giardini, gira intorno ai chioschi, sempre ammirando. L'esposizione nazionale è una sorpresa per tutti, una di quelle sorprese che fanno bene, che ci fanno congratulare con noi stessi d'averla provata, che rialzano nella propria stima anche quelli venuti a vedere come curiosi, senza aver contribuito in nulla al buon esito dell'esposizione.

È una sorpresa specie per chi, venuto di fuori, dalle altre provincie, con tutt'altra idea, credendo di muoversi per assistere ad una specie di fiera, a un diversivo mentre qualunque tanto per passare un mesetto aspettando la stagione de' bagni, si trova invece davanti ad una dimostrazione potente delle nostre industrie, delle nostre ricchezze. Ed ognuno prova la segreta compiacenza dell'erudito bibliofilo che andato per trastullo ad una vendita di libri supponendo di trovarvi i soliti avanzi di magazzino, scopre invece un ammasso di preziosi cimelii: la compiacenza di un artista che immaginandosi di compulsare una cartella di abbozzi di principianti mette le mani sopra una raccolta di disegni di maestri provetti.

E tutti si rallegrano ed hanno ragione. L'esposizione di Milano, è un trionfo nazionale di cui ogni buon italiano deve esser lieto e contento. In venti anni sono avvenute molte cose: non passate molte burrasche, si è fatto molta, anche troppa alchimia politica, parlando continuamente di aspirazioni e di bisogni del paese non soddisfatti. Se ne son dette e se ne son scritte tante in vent'anni intorno a questi bisogni del paese, da empirne tutti i colossali rotoli di carta a macchina esposti vicino all'ingresso principale, che svolti e aggiunti uno all'altro verrebbero a fare una pagina lunga qualche diecina di chilometri.

Mentre s'annaspava tanto colle teorie, il paese vero, il paese serio che lavora davvero, ha lasciato cantare i profeti di sventura e le Cassandre impotenti come i sognatori color di rosa e gli entusiasti paradossali; e zitto zitto, senza tanta *reclame* all'uso d'America, ha fatto in questi venti anni tanta strada quanta mai nessuna altra nazione giovane ha saputo fare nello stesso tempo. Chi ha il brutto privilegio di ricordarsi della prima esposizione italiana del 1861 e visita questa del 1881, ricorre con la mente questi vent'anni e conclude col sentirsi contento d'essere italiano.

***

Non ci siamo lasciati prendere da subitaneo e troppo facile entusiasmo; non ci siamo fatti abbarbagliare dalla prima impressione confusa che ferma ad un tratto chi cammina per la prima volta in mezzo a quel laberinto di bacheche, agli splendori delle dorature, ai riflessi de' cristalli, delle vernici, al caos de' colori, e si trova in mezzo alla rotonda dove fanno capo sei gallerie piene di ogni grazia di Dio.

Abbiamo visto nascere e crescere il locale dell'Esposizione, non senza qualche dubbio per la riuscita di essa. Abbiam visto mano a mano estendersi gli spazi destinati alle mostre, aggiungere nuove gallerie più grandi a quelle già costruite, ed aumentare nello stesso tempo quelle il numero degli espositori, con non attesa sollecitudine.

Quella piacevole meraviglia che si prova arrivando all'Esposizione noi l'abbiamo provata giorno per giorno, quasi centellinandola, ma sentendo sempre aumentare in noi la convinzione del felice esito ormai assicurato.

E dopo aver condotto il visitatore per le gallerie piene di ceramiche bellissime, dopo averlo lasciato andare in estasi davanti ai miracoli della industria veneziana, che danno all'entrata della Rotonda l'aspetto di una chiesa bizantina; dopo averlo lasciato guardare le piramidi di bottiglie, ed i mobili preziosi ne' quali si rivala tutta la purezza del gusto fiorentino; dopo averlo lasciato passeggiare a suo comodo davanti alle vetrine degli orafi e nel salone pompeiano, se ci usasse la cortesia di seguirci, lo vorremmo condurre in mezzo ai filati e ai tessuti, nei grandi padiglioni delle macchine industriali, nelle gallerie delle macchine agrarie, in quelle del materiale ferroviario e nel materiale per le tramvie, in quelle dei prodotti chimici e dei lavori pubblici; e poi gli vorremmo domandare se è proprio vero che siamo un popolo di fannulloni, di disattilacci, come ci siamo abituati a creder da un pezzo.

Perchè noi Italiani, confessiamocelo reciprocamente a quattr'occhi, siamo fatti così. Non viene a nessuno un'idea buona senza che la gente trovi da metterla in canzonatura, e più la gente è seria e più si crede obbligata a considerare con occhio di compassione quanto si fa o si vuol fare, per la semplice ragione che lo facciamo o lo vorremmo fare noi altri. Molti si sceraggiano di questa accoglienza: ma l'Esposizione nazionale è lì per provare come vi sia della brava gente che non si sgomenta nè delle canzonature de' sapientoni, nè della ritrosa timidità del capitale, nè del mal volere di quelli che, scoraggiatisi troppo presto, vorrebbero contrastare con tutti i mezzi il nobile ardimento de' perseveranti.

E se i pettegolezzi e le facili transazioni della politica, le piccinerie e le meschine viglliaccherie della vita quotidiana ci fanno credere spesso di essere 28 milioni di persone senza carattere, l'Esposizione ci rincuora e ci fa quasi aver fiducia, nella sentenza "volere è potere."

***

Ci occorre veramente ripeterlo. Non abbiamo punto l'intenzione di cantare un inno postumo, con delle variazioni di elogio per questo o per quello.

Su certi manifesti abbiamo letto: *Bisogna vedere per credere.* La frase, generalmente espressione di ampollosità ciarlatanesca, non potrà mai esser vera quanto nel caso della esposizione nazionale di Milano. Quanti italiani possono per otto, per quindici giorni, per un mese, lasciare il loro studio, il loro impiego, il loro negozio, dovrebbero pigliare il primo treno e venire a Milano. Non li invitiamo ad un divertimento nè ad una fiera, benchè i divertimenti non mancheranno: bensì ad una lezione piacevole, ad un ammaestramento utile; ad imparare quanto non s'imparerebbe leggendo una biblioteca intera, perchè fra le altre belle cose, non è molto diffusa l'abitudine di stampare libri che insegnino agli Italiani quanto essi valgano.

Ed il valor nostro si può imparare a conoscerlo ed apprezzarlo davanti la mostra di un editore di musica, come davanti le mostre agricole de' comizi agrari; davanti ai modelli dell'*Italia* e del *Lepanto* come alle gigantesche piramidi di stearina e di sapone; davanti alla infinita varietà di carta da parati come alle mostre delle fonderie di bronzo, di ferro e di ghisa.

Bisogna vedere per credere e tornare a casa col cuore consolato; col rispettivo "io" migliorato dall'aver veduto co' propri occhi questo nuovo plebiscito nazionale dell'industria e del lavoro, nel quale l'espositore siciliano dà la mano al brianzuolo, l'abruzzese a quello di Val d'Aosta, il cadorino a quello di terra d'Otranto. Peccato che il pubblico non abbia potuto vedere la febbrile ansietà degli ultimi momenti, quando gli espositori di tutte le provincie d'Italia, aiutandosi ed incoraggiandosi scambievolmente, mettevano si posto i loro prodotti e preparavano le loro bacheche, mentre un diluvio d'acqua continuando per ventiquattro ore senza tregua nè riposo, prometteva di sciupare la festa d'inaugurazione ed impediva di compire alcuni dei lavori più necessari. I martelli picchiavano su tutti i tuoni: le macchine motrici brontolavano e sbuffavano come se loro turdasse d'incominciare il lavoro; la locomotiva, penetrata ne' più stretti viali, fischiava allegramente, mandando alcune buffate del suo fumo grigio attraverso il fogliame color verde carico de' platani secolari; sotto de' quali, pesticciando nel fango, andava e veniva gente affaccendata, chiamandosi e rispondendosi in tutti i possibili dialetti d'Italia.

Se si potesse fare una esposizione degli espositori, quale curiosa varietà di tipi, di età, di origine, di condizione sociale! S'avrebbe un'Italia in compendio, una mostra etnografica molto più completa di quella raccolta nel Museo Civico.

***

Se l'Esposizione nazionale industriale è un fatto più insolito, l'esposizione artistica non è meno importante e offre uno spettacolo pure gradito.

Non osaremmo dire che dal maggio dell'anno passato a quest'anno, l'arte italiana abbia fatto un passo avanti, perchè il tempo sarebbe stato insufficiente. Ma l'esposizione del 1881 è certo riuscita bene quanto quella del 1880 o anche più, per la quantità delle opere esposte e per la qualità di molte di esse. C'è un insieme simpatico, piacevole, giovanile, pieno di liete promesse. E gli auspicii non sono meno lieti per gli artisti: alcuni di essi hanno avuto la fortuna di vedere attaccato alla cornice de' loro quadri il tanto gradito cartellino con scritto su *venduto al signor Tal de Tali*; quel cartellino da cui spesso dipende l'avvenire d'un giovane, può anche esser causa che l'arte sua prenda un indirizzo invece d'un altro.

La mostra artistica non potrebbe esser meglio disposta di quello che sia al palazzo del Senato. La luce è abbondante ed eguale, lo spazio non manca, e la commissione di collocamento ha procurato di contentar tutti senza scontentar la giustizia.

Se a Milano non ci fosse altro che questa sola esposizione di belle arti, la gente di buon gusto, che ama il bello in tutte le sue manifestazioni, dovrebbe muoversi apposta per venirla a vedere. Figuriamoci poi quando per giunta c'è una esposizione industriale, una esposizione musicale, un'esposizione orticola temporanea e una permanente, una esposizione zootecnica, e tutte le bellezze di Milano, compreso le donne ed il museo Poldi-Pezzoli.

***

Se fuori di Milano c'è ancora chi avendo sentito parlare di gallerie aggiunte e costruite in legname, suppone che l'esposizione sia riuscita meschina in un meschino locale, non se lo lasci dire e si affretti a disingannarsi.

Il locale dell'esposizione di Milano non avrebbe potuto essere scelto con maggiore opportunità e che sono convinti adesso anche i fautori di Piazza d'armi. Ai giardini pubblici tre palazzi, quello del Senato, la Villa Reale ed il Salone de'giardini, sorgono in mezzo a boschetti di annose piante, a viali spaziosi, ad aiuole fiorite. Le gallerie costruite di pianta, sono alte, spaziose, aerate, coperte da tettoie di cristalli tenute su da leggerissime travature di ferro che sono capolavori di ingegneria meccanica fatti in Italia.

In alcune esposizioni universali, per esempio in quella di Vienna, molte classi erano relegate in gallerie basse, ineleganti, nelle quali s'andava mal volentieri e si stava il meno possibile. Qui invece nessuna classe, nessun gruppo è sagrificato ad un altro, e la stessa irregolarità del locale giova alla varietà e rende meno monotona la visita dell'esposizione a chi vuol vedere ogni cosa e deve far presto.

Nè il Trocadero aveva certo tanta vaghezza d'ombre e di alberi annosi, nè viottole sparse di così morbida ghiaia, nè laghetti come quelli che sguazzano, imperturbabili in mezzo a tanto rumore, i cigni bianchissimi e le oche alle quali rivolse i suoi versi Alessandro Manzoni.

No! poter venire a Milano e non farlo, per infingardaggine o per scetticismo, sarebbe un crimine di lesa nazione.

L'Esposizione nazionale del 1881 è un fatto che conterà nella storia e se nessun poeta la canterà.... tanto peggio per i poeti. Vuol dire che preferiscono isp rarsi alle cose sconclusionate, alle rimuginature dell'antico, o alle scollacciature troppo moderne, anzichè alle vere grandezze della patria e dell'arte.

SETTIMANA POLITICA

L'Italia è in festa. Il sommo dei suoi pensieri è l'Esposizione Nazionale che si è aperta oggi stesso in presenza del Re e della Regina, e che ha superate tutte le aspettative.

Il paese che si occupa solo di questa manifestazione importante della operosità propria, di questo slancio che in vent'anni il lavoro nazionale ha preso, resta quasi indifferente alle commedie che si recitano in Parlamento e ai Ministeri. Pur troppo ogni giorno più ci avvezziamo a vedere negli uomini parlamentari, nei politicanti, una classe affatto diversa dalle classi laboriose ed utili della società umana.

Ciò che è avvenuto alla Camera dei Deputati rispetto al vecchio ministero non è certo atto a migliorare i giudizi dell'opinione pubblica intorno al parlamentarismo. Il ministero Cairoli-Depretis era stato bilanciato il 7 aprile in una questione di politica estera, di relazioni internazionali. Esso considerò, quel voto, come beu disse Don Zeppa, quale una prova generale, e venne a chiedere alla stessa Camera un voto contrario. Forse che le cose sono mutate? Al contrario. Ciò ch'era allora un sospetto, è oggi un fatto: la Tunisia è invasa, Biserta è occupata, Tunisi lo sarà domani. Ma si poteva affacciare la necessità di non sollevare una questione grave all'estero, e così pensò il Damiani nel ritirare la sua mozione di sfiducia. Se non che il ministero è da una nuova maggioranza ben facero altre che questioni di partito; e il Cairoli stesso disse alla Camera che l'accordo della maggioranza si fa nell'interesse del partito più che del paese: tanto i più onesti degli uomini diventano cinici vivendo in mezzo agli intrighi della politica, senza averne la scienza.

La maggioranza stessa della Camera, ch'era fin da principio risoluta di sopportare lo stesso ministero almeno per qualche tempo, mancò affatto di dignità. Al suo presentarsi, il 28, lo ricevette, non come un ministero a cui s'intende dare un voto di fiducia, ma come un ministero di cui si è decisa irremediabilmente la caduta. Ogni parola del Cairoli fu interrotta da risa, da mormorii, da denegazioni, da segni di sprezzo, e di scherno, tanto che al secondo giorno cadde ammalato. Quando si alzò il suo collega di pena, il Depretis, dovette aspettare che l'agitazione e le romorose ilarità sollevate dalla sua presenza si chetassero, per poter cominciare, e non continuò che sotto la salvaguardia del campanello presidenziale. Pareva che la Camera ci tenesse a mostrare tutto il suo disprezzo a quegli stessi uomini a cui stava per accordare la sua fiducia. I dottori in parlamentarismo ci insegnano che il voto del 7 aprile non era stato precisamente un voto di sfiducia, perchè si trattava di una mozione d'ordine, di un rinvio chiesto e non accordato, come il voto del 30 aprile non è un preciso voto di fiducia, perchè si contenta di dire la Camera prende atto delle dichiarazioni del ministero ed ha speranza di compiere le riforme iniziate. Ciò sta bene per la forma, benchè anche da questo lato non si sono sentite dichiarazioni di natura politica; ma, nella sostanza, gli uomini di buon senso vedono questo: il 7 aprile, la Camera con 192 voti sopra 367 presenti disse al ministero: vattene, non sei degno di governare l'Italia; e dopo ventitrè giorni la stessa Camera con 262 sopra 409 presenti disse allo stesso ministero: torna, e continua a governare l'Italia. Senza essere degno, ha pensato; e ha fatto capire che lo pensa; ciò che accresce l'oltraggio ed il danno.

Dei 147 che rimasero contrarii, uno solo disse no chiaro e tondo, e fu il Peruzzi; gli altri — cioè tutta la Destra, ed alcuni pochi del Centro condotti dal Coppino, — mostrarono l'opposizione loro coll'astenersi dal voto. Il consiglio dato dal Sella al re aveva impegnato lui a tacere, lui ed i suoi ad astenersi. Parecchi altri uscirono dispettosamente dall'aula al momento del voto, giacchè questo è un altro dei nostri buoni usi parlamentari: uscirono cioè il Crispi e i suoi fidi, uscirono parecchi dell'estrema Sinistra, tra cui il Cavallotti che poco prima aveva insegnato al Cairoli che si devono preferire gli interessi del paese a quelli del partito.

Il solo capoparte che virò completamente di bordo, fu il Nicotera; e questi ebbe anche la sfacciataggine di gridare contro le coalizioni. Non è ben certo s'egli avrà in premio un portafogli; ma il suo appoggio non giova gran fatto al credito del ministero.

Il 2 maggio la Camera riprese la discussione della riforma elettorale. Oratori secondari dissertano in mezzo alla sala deserta e indifferente; e i ministri non vogliono esprimere le loro opinioni finchè la discussione generale non sia chiusa. Perciò il 3 fu chiesta la chiusura; ma non fu ammessa. Si continua a parlare.

Il solo dei ministri che aumenta di credito e di popolarità è il Magliani. Egli ha presentato un progetto di legge per abolire il dazio d'uscita sul bestiame, la carne fresca, il pollame e il formaggio. Le Camere italiane si affretteranno a votare questa legge, destinata a risarcire la nostra agricoltura dagli enormi dazii d'entrata che le Camere francesi hanno votate.

Un atto personale che torna pure ad onore del Magliani è questo: appena seppe che fra gl'impiegati del ministero dello finanze circolava una sottoscrizione per offrirgli una medaglia d'oro in ricordo dell'abolizione del corso forzoso, egli proibì la sottoscrizione. Il divieto era molto naturale, tanto più che l'abolizione non è entrata nell'ordine dei fatti; ma fra tanti ministri gonfi di vanità, diventa un esempio raro.

A Roma, la commemorazione del 30 aprile passò tranquilla il 30, ma il primo maggio ebbe una coda repubblicana. Ci furono discorsi violenti contro gli antichi repubblicani divenuti servitori della monarchia, e contro Gambetta, bandiere rosse, intimazioni di legge, un paio d'arresti momentanei; ma la città non si accorse di questa scenetta che avveniva a Porta San Paurazio.

A Bologna fu dal 22 fu scoperta una stamperia clandestina, da cui uscivano proclami rivoluzionarii e socialisti. Nella stessa cantina furono trovate otto bombe in ferro fuso, di cui quattro cariche a dinamite colla miccia. Il proprietario, certo Rolli barbiere e acquavitaio, fu arrestato.

I francesi continuano a non incontrar tunisini nè Kruniiri da combattere; ma il 2 maggio hanno occupato Biserta. Un corpo di 2000 uomini sbarcò in quel porto vicinissimo a Tunisi, e più importante che Tunisi. L'intenzione di occupare la capitale stessa è sempre più evidente. Il Bey si è rivolto direttamente all'Inghilterra, chiedendo un arbitrato; il sultano si è diretto alla Francia per ricordare che il Bey non è altro che un suo vassallo. Ma l'Inghilterra ha dichiarato che per accettare proposte di mediazione occorre che vengano da ambedue le parti; e la Francia che ha rifiutato in tempi tranquilli di riconoscere l'alta sovranità della Turchia sulla Tunisia, tanto meno si sogna di riconoscerla adesso.

Il governo inglese, che non farà un passo neppure diplomatico contro la spedizione francese, ma che non l'approva, come disse il ministro Dilke, ha mandato un avviso a Tunisi per proteggere le comunicazioni, ed ora vi manda una corazzata, per proteggere i suoi sudditi. Il governo italiano va d'accordo e di pari passo con l'inglese; e fa lo stesso.

La Russia ha proposto ufficialmente con una circolare del 18 aprile, di tenere una Conferenza delle grandi Potenze per prendere delle misure internazionali contro i delitti politici. La proposta fu fatta in termini vaghi, limitandosi il governo russo a far risaltare, in guisa generale, e senza specificare alcun rimedio, i pericoli ai quali lo spirito rivoluzionario ed i progressi compiuti nella costruzione di macchine infernali espongono tutti i paesi senza distinzione. La proposta si ritiene di già abortita: ma è probabile che qualche rigore s'introdurrà nelle leggi interne, come ha già fatto la Rumenia, e nei futuri trattati di estradizione.

Il nuovo Czar comprende la necessità di introdurre qualche riforma; ma va assai lento, e non ne darà che in misura omeopatica. Ora si tratta di rinforzare il Consiglio dell'impero, sia coll'aggiungervi deputati (4 per ciascuno dei 36 Governi russi provinciali, sia coll'allargarne le attribuzioni. Il decreto è preparato: se ne conosce il testo: ma non fu ancora pubblicato.

In Grecia si fanno dimostrazioni contro il ministero Comunduros. Uno dei ministri, quello della guerra, Manromicalis, si è dimesso. Tutto ciò è naturale; i Greci non possono essere contenti, e tanto meno mostrarsi contenti: ma si accomoderanno. Si accomoderà anche la Turchia, che ha da reprimere l'insurrezione di quegli Albanesi in cui avea accettato vane speranze. Dervish pascià, quel desso che consegnò Dulcigno ai Montenegrini, giunse con buon nerbo di truppe a Prizrend, sede della Lega; li vinse presso Skopia (Uskiub), e move per far prigioniero il loro capo Ali pascià.

Altre notizie però asseriscono che l'insurrezione albanese, tutt'altro che domata, si estende.

I nostri lettori si ricordano tutte le avventure del deputato inglese Bradlaugh per il suo giuramento. La Camera dei Comuni s'era stancata di scacciarlo e di arrestarlo, e lo aveva ammesso nel suo seno. Ma un cittadino inglese le ciò per conto suo dinanzi ai tribunali; e i tribunali condannarono il signor Bradlaugh a pagare parecchie centinaia di sterline per tutte le sedute a cui avea partecipato illegalmente e per ciascuna altra a cui parteciperà. Il Bradlaugh si dimise, e si ripresentò ai suoi elettori di Northampton. Fu rieletto. Il 26 aprile egli si presentò alla Camera per prestar giuramento, e dichiarando anche di considerarlo come "vincolante pienamente la sua coscienza." Northcote, il nuovo capo dell'opposizione, protestò contro la profanazione del giuramento; Gladstone protestò invece contro questa specie d'inquisizione sull'ortodossia dei deputati. La Camera dà torto al ministro, ed esclude il Bradlaugh. Questi esce; ma torna il giorno dopo. Il ministro non vuole proporre l'arresto, e ne lascia l'iniziativa al capo della nuova maggioranza; il Northcote risponde che tocca al ministro o dimettersi o eseguire le risoluzioni della maggioranza. La seduta si scioglie nella massima confusione.

Poscia il Gladstone ha persuaso il deputato espulso a starsene fuor della Camera, finchè questa abbia votato una nuova proposta ma per la quale ai deputati sarà lecito scegliere tra la formola comunale di giuramento o una dichiarazione che ne tenga le veci.

A Dublino il 1.° maggio fu proclamato lo stato d'assedio, cioè fu sospeso i habeas corpus. Venne arrestato Dillon, e si pensa di arrestare altri capi della Lega agraria, i quali continuano ad agitare ed insanguinare l'Irlanda.

Nel nuovo regno di Rumenia, la crisi ministeriale non è stata che un affare di famiglia. Giovanni Bratiano, che si ritira per ragioni di salute, è surrogato da suo fratello Demetrio Bratiano. Frattanto anche la Serbia vuol diventare un Regno, e ciò non garba all'Austria.

5 maggio.

DUE MONUMENTI IN SICILIA.

Il tempio di Castore e Polluce a Girgenti è la Cattedrale di Palermo; sono due avanzi di civiltà antiche, più diverse tra esse che nol sieno le forme degli intercolunni semplici d'indole dorica a rigido architrave del primo monumento e le arcate arabesche decorate di iscrizioni latine ed arabe del secondo.

Edificata sul finire del duodecimo secolo dall'arcivescovo Gualtiero Offamiglio, la cattedrale di Palermo porta i segni di tutte le epoche posteriori, ma le forme caratteristiche dell'epoca della sua origine predominano nella massa pittoresca tanto cara ai Palermitani.

Le quattro colonne con trabeazione e col resto di frontone del tempio di Castore e Polluce sorgono tra le rovine dell'antica *Acragas* o Agrigento che si estendono verso il mare ed a qualche chilometro da Girgenti.

Ivi si eleva sul ciglio di una rupe il famoso tempio di Giunone Lucina sopra delle grotte sepolcrali antichissime, che ora servono per ripervi i raccoli, e s'alza famoso il tempio della Concordia segnalato per la nobiltà delle sue linee semplici e delle eleganti proporzioni. Le rovine del tempio d'Ercole ed i resti di quello di Giove Olimpico sono poco discosti.

L'avanzo del tempio di Castore e Polluce ci conserva un esemplare squisitamente elegante dello stile dorico che predomina nelle rovine dell'antichità greche di Sicilia.

I LAVORI DEL GOTTARDO.

La galleria del Gottardo fu perforata fin dal 28 febbraio 1880, ma si lavora ancora alle linee d'accesso che presentano non minori difficoltà. Le mine rintronano ogni giorno lungo la valle del Ticino, ad aprir gallerie per il tronco Biasca-Airolo. Un artista nostro corrispondente, il signor F. Falat, ha visitato di recente que' lavori, e ci comunica uno schizzo interessante, che pubblichiamo in questo numero.

Nel N. 1 vedi operai che cercan lavoro; il N. 2 è un palco per condur via il materiale dal tunnel; nel N. 3 si forano a mano dei buchi per far giuocare la mina; il N. 4 presenta un altro palco per la condotta fornitura del materiale; il N. 5, altro palco per condurre il materiale dal tunnel nel Lago dei quattro Cantoni; il N. 6 rappresenta il trasporto per mezzo di cavalli.

LA PRINCIPESSA DOLGORUKA.

La tragica fine dell'autocrate russo ha posto in maggior luce il nome di questa dama a cui diedero notorietà l'affascinante bellezza, e l'amore intenso che seppe ispirare al potente monarca.

Il 3 giugno 1880 l'imperatrice Maria, consorte ad Alessandro II, dopo avere invano contrastato il cuore del marito alla rivale, dopo avere disperatamente lottato col male che non perdona, trovò nel sepolcro la pace che non le avevano concesso sulla terra una donna e le sètte feroci.

Lo Czar, terminato il lutto ufficiale di corte, si unì in matrimonio morganatico alla principessa Dolgoruka. Dapprima ne corse una voce vaga, incerta, poi, allorchè nell'autunno scorso l'imperatore andò al castello di Yalta in Livadia colla principessa, e poco dopo lo seguì anche il granduca, ora Czar, Alessandro, colla consorte, ed il generale Loris Melickoff, i dubbi svanirono. Si comprese che l'imperatore voleva far consacrare dai legami di famiglia il suo amore tardivo.

Ritornata a Pietroburgo la imperiale comitiva il 3 dicembre 1880, la relazione tra la principessa e la consorte del granduca si era fatta abbastanza cordiale, per cui il defunto Czar non nascondeva ai più intimi il suo proposito di render palese la secreta unione appena spirato l'anno del lutto, assumendo al trono dei Romanoff la sirena ammaliatrice.

Ma i suoi propositi furono brutalmente spezzati dall'assassinio. La sventurata consorte, che in vita non aveva potuto impedire l'amore, parve impedirne la consacrazione ufficiale, scagliando dai regni bui un tremendo anatema.



La principessa Caterina Dolgoruka, vedova di Alessandro II.

La donna amata è ora certamente più infelice di lei. Essa fu colpita in modo terribile dalla morte dello Czar, nel momento stesso in cui stavano per divenire una realtà i suoi sogni ambiziosi ed alti.

La principessa Caterina Michailowna Juriewska, della nobile casa Dolgorukoff, ricevette la educazione in un istituto per le figlie dei nobili, e venne eletta dama d'onore dell'imperatrice.

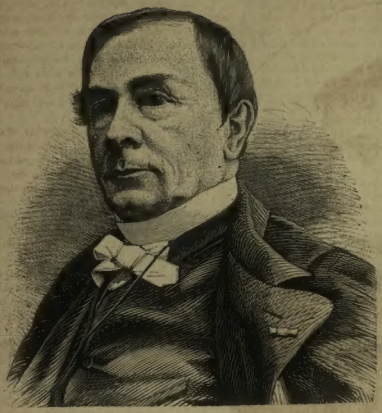
Fu presentata a Corte da sua cognata la principessa Dolgorukoff-Vulcano. — La bellezza della persona, lo spirito, la coltura di questa donna, attrassero ben presto lo sguardo di Alessandro II che non trascurava occasione per mostrare a tutti la sua predilezione per lei. — La principessa Dolgorukoff-Vulcano, che aveva a cuore il buon nome della sua casa, domandò un'udienza all'imperatore, e lo pregò di non compromettere colla sua assiduità l'onore della cognata.

Alessandro II rispose poche parole, e quando la principessa, impensierita per la fredda accoglienza, forse credeva di aver commesso un errore, ricevette, il giorno seguente alla sua visita, un ritratto dello Czar, colle parole scritte di suo pugno: *Alla donna che io stimo di più.*

All'infuori però di questo rispettoso attestato, la principessa non ottenne alcun effetto dalla sua udienza, poichè



Tunisi. — Un bazar.



Emilio de Girardin, m. il 27 aprile, a Parigi.



Il viaggiatore Romolo Gessi o Gessi-pascià, m. il 30 aprile, a Suez



In Tunisi. — Le sponde della Medjerda.



Tunisi. — Nuovo passeggio della marina.

la relazione della cognata coll'imperatore divenne sempre più intima, e la sua posizione quindi sempre più difficile nell'alta società russa.

Ora questa desolata donna sconta amaramente il suo errore. Ella si è tagliata i lunghi e folti capelli, invidia ed ammirazione delle donne transilvane, e li rinchiuse nel feretro dell'assassinato consorte.

Circondata di riguardi e cure per parte di Alessandro III, essa vive in un ritiro, quando pensava di risplendere sul più grande trono d'Europa.

Non si potrà ricordare anche per lei la gentile pietà dell'Evangelo? Non la si dovrà molto perdonare perchè ha molto amato?

ROMOLO GESSI.

Gessi, l'uomo leggendario, come l'ha chiamato lo Schweinfurth, è morto, secondo che ci annuncia un dispaccio, a Suez, di ritorno dall'Africa centrale.

Il nome di quest'uomo passerà certamente alla storia, come l'unico che non solo abbia alzato la sua voce contro la tratta, ma che attraverso a mille pericoli e patimenti morali e fisici la estirpò. Egli, solo cristiano, abbandonato in piena Africa centrale, estirpò completamente la tratta, per quanto almeno riguarda le provincie equatoriali egiziane.

Gessi, romagnolo di nascita, fin dai suoi primi anni sentiva prepotente il bisogno di conoscere la sua vita per le cause sante, umanitarie.

Entrato ancor giovane nella marina mercantile veneta, prese parte alla difesa di Venezia, ove combattè eroicamente.

Portatosi nelle provincie danubiane, vi conobbe il colonnello inglese Gordon, il quale ebbe campo in varie occasioni di apprezzare la sua rara energia ed intelligenza.

Chiamato Gordon a reggere le provincie dell'Alto Nilo, lo ascrisse al suo stato maggiore e gli affidò specialmente la parte meccanica, per il trasporto dei vapori oltre le cateratte. Impresa che il Gessi compì con molta intelligenza ed attività, trattandosi di smontare e far trasportare per molte giornate di marcia i varii pezzi di un piccolo vapore oltre le cateratte, attraverso a montagne difficili e tribù ostili, e rimetterli quindi sul fiume.

Trovandosi poscia a Dupli, ultima stazione egiziana sull'Alto Nilo Bianco, ed essendo falliti tutti i tentativi fatti dagli ufficiali inglesi al servizio egiziano per rimontare il fiume fino al Lago Alberto, e acciogliere il problema ancora definito se il Nilo Bianco esca veramente da quel lago, oppure, nel suo corso per l'Albert-Nianza, vi passi solo vicino, rimontò il fiume con due barche in ferro, accompagnato da un altro italiano ed antico viaggiatore, il Piaggia.

Egli non solo fece l'esplorazione di tutto il corso superiore del Nilo, constatando che il suo ultimo serbatoio è l'Albert-Nianza, ma circumnavigò attraverso a mille pericoli questo lago burrascoso, inviando una relazione molto interessante, che riscuotè l'applauso di tutte le Società geografiche del mondo.

*

Ritornato per breve tempo in Italia, partì ancora per l'Africa centrale, eseguendo un'altra bella esplorazione, nella valle del Nilo Azzurro, fino a Fadasi. In questo viaggio era accompagnato da Pellegrino Matteucci, cui egli iniziò ai viaggi africani con affetto di padre.

Tornato a Chartum, ed essendo insorte le provincie del fiume delle Gazzelle, sotto il capo Suleiman Bascià, figlio del famoso Zibere, antico Sultano del Darfur, Gordon lo pregò di voler prendere il comando di un distaccamento che si recasse in quelle provincie per sedarvi la rivolta e togliere la tratta, imperocchè Suleiman era il capo dei Geradda negrieri.

Pochi soldati accompagnavano il Gessi, tutti musulmani e più o meno compromessi in quel commercio infame. — I nemici erano più di 20,000 bene armati, ben diretti, aggueriti da lotte precedenti. L'impresa era quindi disperata, come ebbe a chiamarla lo stesso Gordon. E solo un Gessi avrebbe potuto colla sua energia, colla sua salute di ferro, portarla a buon fine. — Dopo varii mesi di navigazione, rimontando il Nilo attraverso gli *ambaac*, erbe che ostruiscono il fiume, giunse a Gabassambe, stazione sul Nilo. Quindi si portò a Bombè, nella provincia del Rohl. E quivi il Gessi, associando la prudenza all'arditezza, si fortificò e si mise tosto all'opera, per organizzare e disciplinare la sua piccola armata aumentandola con disertori, che erano schiavi fuggiti da Suleiman.

Climi, odio di razza, fanatismo musulmano, interesse dei negozianti che vivono della tratta, tutto militava contro di Gessi. Varie volte tentarono i suoi stessi dipendenti di ucciderlo mentre dormiva, nella sua tenda, e di avvelenare i suoi cibi. Ma questi tentativi furono da lui sempre sventati. Poco tempo dopo ammicandosi i poveri schiavi liberati, Gessi, solo cristiano, solo europeo, abbandonato in piena Africa centrale, riescì ad avere un esercito di quattro o cinquemila fedeli, coi quali in due anni dopo una serie di gloriosi combattimenti, sconfisse tutto l'esercito di Suleiman, liberò tutte le provincie del Rohl, del fiume delle Gazzelle, e la parte settentrionale del Darfur e del Goufou dai ribelli negozianti di schiavi.

Presa giusta vendetta di tutte le loro infamie, fucilando i capi che non volevano sottomettersi, e lo stesso Saleim.

Ma ciò non basta: ridata la pace a quelle provincie, si mise ad organizzarle, e come risulta da lettere venute in Europa dal missionario Wilson, dal capitano Casati altro nostro esimio viaggiatore, e dal dottor Junoter che percorrono oggidì quelle provincie, v'introdusse una amministrazione onesta — cosa nuova nei paesi musulmani. Vi aprì scuole, fece costruire strade: rese navigabile il fiume Giura, un confluente del Nilo, che unisce quelle provincie al Nilo. e ciò che sopratutto riuscì va ben accetto al governo egiziano mandava per parecchi milioni di lire in avorio e somme al governo centrale di Chartum, frutto delle imposte. Così quella campagna fu per le esauste finanze egiziane una vera risorsa.

Ma gli odii dei musulmani e dei negozianti di schiavi contro il cristiano che aveva estirpato il loro commercio, questi odii uniti a quelli di segreti nemici del Cairo che pur guadagnavano nella tratta degli schiavi, dovevano far scontare al Gessi la sua colpa ed umanitaria condotta.

*

Richiamato a Chartum, pochi mesi or sono, in una epoca nella quale il Nilo era ostruito per lunga tratta dagli *ambaac*, il Gessi, preso congedo dal capitano Casati, al quale lasciò armi e mezzi e tutto l'occorrente per un'importante spedizione verso il sud nel Morabatà, si avviò alla capitale del Sudan, con un vaporino di pochissima forza e quattro imbarcazioni cariche di merce e di soldati congedati.

Presso, dopo poche settimane, fra mezzo gli *ambaac*, nelle vicinanze del *Bach el Arab*, avendo viveri per soli 40 giorni, vi fu trattenuto tre mesi.

I viveri mancarono, l'equipaggio e lo stesso Gessi dovettero nutrirsi di *salepp*, una pianta acquatica di quella vallata. Ma bentosto venne a mancare anche il *salepp* o i viaggiatori si trovarono fra le tribù del Mfer.

Quando Dio volle, un altro vapore che veniva da Chartum, colla potenza della sua macchina aperse una via e salvò Gessi e i superstiti, perciocchè di 500, 450 erano morti di fame, ed i cadaveri da più settimane appestavano l'aria.

Giunto a Chartum scriveva ad un amico di Milano. " Non posso dirti per ora che cosa faccio, nè che cosa farò; tutto dipenderà dalle circostanze, ma su 99/00 farò ritorno in Europa. Sono bianco, vecchio, rotto, ho bisogno di rifarmi, ho troppo sofferto, troppo esposto il mio corpo alle fatiche. L'ultima catastrofe, l'ultima vicenda del vapore mi ha del tutto abbattuto. Un altro nel mio posto sarebbe morto di orrore. Pensa che durante tre mesi da molti non si faceva che mangiare de'la carne umana. Io fui agli estremi di vita, ma non avrei mai osato di cibarmi dei miei simili. Avrei preferito terminare la mia vita prima che le ultime agonie fossero venute a mettere un termine alla mia esistenza. Fortunatamente arrivò un vapore in tempo."

Ma la salute del Gessi peggiorava in modo che vedendosi egli stesso in fin di vita spedì al giornale l'*Esploratore* le sue ultime parole.

Una lettiga trasportata da due camelli l'aveva condotto a Berber. Di qui inviò una nuova, l'ultima lettera al nostro egregio collega capitano Camperio.

I patimenti fisici e morali (perchè il governatore di Chartum gli si mostrò nemico) aggravarono il suo stato di salute. Imbarcatosi su di un legno della Società Rubattino per Suez, morì in quest'ultima città la sera del 30 aprile, prima di avere abbracciata sua moglie e i suoi bambini che lo aspettavano in Italia.

A questo cittadino dell'umanità la Società antischiavista di Londra aveva decretato la medaglia d'oro.

Nato a Rimini, aveva poco più di cinquant'anni. Era sposo e padre amorosissimo.

Di Gessi verrà scritto e parlato con orgoglio non solo da ogni italiano, ma da ogni europeo.

E. DE GIRARDIN.

I Francesi hanno spesso accusato gl'Italiani (che, del resto, essi amano e pregiano molto, checchè altri dica o scrivai di non sapere, giudicando un uomo straordinario, tenersi nei limiti del vero e di trasmodare facilmente nella lode come nel biasimo. L'accusa non è certo senza qualche fondamento, colpa forse il vostro sole o l'Etna e il Vesuvio; ma chi la ritorcesse contro di loro, avrebb'egli a sudar molto per sostenerla? e gli mancherebbero forse all'uopo le prove?

No davvero! Lascio stare i ditirambi veramente bacchici che, a ogni nuova manifestazione della facoltà lirica di Vittor Hugo, intonano, furiosamente agitando i turiboli, i mille suoi sacerdoti. Ma quanti e quali stampanati panegirici non abbiam noi udito in esaltazione di questo e di quello, il giorno dopo la loro morte! Genio l'uno, genio l'altro, sensibei tutti! Pare proprio a momenti che noi siamo ritornati negli aurei tempi, in cui, per dirla con un poeta in uggia a' nostri versificatori:

> Le ciel sur la terre
> Marchait et respirait dans un peuple de dieux.

La cerimonia dell'apoteosi si celebra oggi in favore di Emilio de Girardin morto, come già sapete, mercoledì mattina di un'emiplegia, all'età di 75 anni.

Non già che l'uomo scomparso non fosse uno di quelli che meritano di essere lungamente contemplati. Egli possedeva due doti sovrane: l'intelligenza e la volontà; quella vasta e lucida, questa energica e tenace. Trasportando l'una nel campo dell'altra, egli seppe agire scrivendo e ideare operando. Idee cento progetti nuovi, e non ne fallì quasi nessuno; trasformò la stampa periodica e creò la letteratura industriale. Egli non era certo nè un grande scrittore, nè un gran filosofo, nè un grand'uomo di Stato; oppure quale oratore o qual ministro ha mai avuto un'azione più efficace sugli affari del suo paese? o ha governato più imperiosamente l'opinione pubblica? e ha mosso più idee, ha posto, se non risoluto, un maggior numero di questioni politiche e sociali? Non v'era idea attuabile che lo lasciasse indifferente, e la vita universale affluiva in lui, organo de' più operosi della civiltà parigina. Nessuno ha meglio conosciuto e più fedelmente ritratto in sè questo nostro secolo incerto e febbrile. In lui viveva incarnata la borghesia, quale l'ha fatta o rifatta la rivoluzione dell'89. Benchè pretendesse aver del sangue fiorentino nelle vene, il Girardin era uno de' tipi più caratteristici dell'uomo moderno e del Parigino. Ingegno essenzialmente pratico, eppure inchinevole all'utopia; logico, eppure sofistico e paradossastico; scettico, eppure fervido nel propugnare a vicenda le opinioni più opposte; amante delle novità, meno per disprezzo che per ignoranza del passato, per bisogno di azione e spirito bellicoso. Anche nella sua vita privata le contraddizioni abbondavano: era casto, per esempio (non so se per virtù o per igiene), e non si piaceva che nella compagnia delle cortigiane. Ambizioso, ma di un'ambizione, se oso dirlo, volgare, cupido di ricchezze e di potenza, di celebrità chiassosa più che di gloria durevole, egli era audace, indomabile, infaticabile, senza paura e senza scrupoli. In morale, come in politica, abile *opportunista*, egli visse da ateo e morì da credente, più celebrato che stimato e compianto, rumoroso avvocato di cause diverse, instabile re degl'improvvisatori, a cui non sopravviverà nulla, fuorchè il nome.

Io ho avuto l'onore di stringergli la mano per la prima volta, cinque anni fa, sulla scena del *Théâtre-Français*. Non lo conoscevo allora che di riputazione. Madamigella Sarah Bernhardt ch'era con lui, mi chiamò e, mostrandomelo, mi disse: — Ecco uno che non ci fischierà domani.

— Uhm! chi sa? — rispos'io, senza badare all'uomo ch'era lì e mi guardava fiso coll'occhialino.

— Ah! provincialone! — gridò scandalizzata Doña Sol: — vedo che non lo conoscete.

— No, è vero... Chi è?

— Emile de Girardin.

A quel nome, io mi sentii rimescolare il sangue e, tutto confuso, balbettai non so che scuse. Egli mi porse la mano e mi disse.... ciò che i forti dicono ai deboli, quando vogliono usar loro indulgenza.

Lo guardai a mia volta con viva curiosità. Egli era vestito semplicissimamente: portava una giacchetta di panno scuro che, sbottonata, lasciava vedere la persona ben complessa, nè grande nè piccola, grassoccia e tozza. Un *pince-nez* dall'incastratura finissima di acciaio gli stringeva il naso profilato e breve. Quelle che più mi colpì nel suo viso fu lo sguardo acuto e freddo dei suoi occhi rotondi e la sporgenza sdegnosa del suo labbro inferiore, non punto sensuale, sottile e severo.

Mi ritrovai poi spesso con lui nel salone della bella contessa de L.***, ov'egli si recava immancabilmente ogni sera e ove discorreva alla buona, affabile, cortese, gentile con tutti.

La sua conversazione mancava di brio. Egli non aveva la facilità di parola nè l'orgutezza ch'è propria dei Parigini. Sapeva tacere, ma anche tacendo non istava mai accigliato e, se scherzava, lo scherzo pareva in lui condiscendenza; il suo riso non era allegro.

Una sera egli mi parlò di arte drammatica e mi espose l'idea d'un dramma che poi comunicò, a quanto

raccontano i giornali, al signor Alberto Delpit. A me parve l'idea poco originale, e non mi volli imbarcare in una collaborazione pericolosa. Si trattava di un padre troppo debole che, per non saper resistere alle preghiere e ai desiderii d'una sua figlia, finiva col-l'esser ridotto alla miseria e alla disperazione dai vizii di suo genero. Il titolo di questo lavoro doveva essere: *le supplice d'un père*.

Ciò che mi parve più interessante fu la genesi che egli mi raccontò della *Idées de madame Aubray*. Questa bella commedia del più originale de' nostri scrittori è nata, se il Girardin m'ha detto il vero, da una conversazione tenuta fra lui e Alessandro Dumas. Si parlava della morale pura e sublime del Vangelo, e il pubblicista sosteneva ch'ell'era impraticabile o almeno impraticata nella nostra società. Tutt'a un tratto egli lasciò la discussione e, voltosi al suo illustre amico, che non era stato ancora il suo collaboratore, gli disse: — Ah! s'io fossi voi, è appunto lì nel Vangelo, è nell'opposizione delle nostre credenze colla nostra civiltà ch'io cercherei una fonte di drammi nuovi, profondamente moderni, che toccherebbero il cuore e farebbero piangere spettatori e spettatrici!

L'idea piacque al Dumas, che se ne impossessò, ma nello svolgerla, osservava il Girardin, egli la impiccioli, e non ne seppe trarre che una commedia soltanto, mentre è tale da poterne cavare dieci capolavori.

Il potente giornalista ha conservato sino all'ultimo la lucidità della sua mente e l'energia della volontà. È morto senza un lamento, abbandonato dalla moglie, circondato da eredi più avidi che affettuosi, i quali a un servo amorevole hanno lasciata la cura di chiudergli per sempre gli occhi. I suoi funerali sono stati quelli di un grand'uomo. Ma se, per inavvertenza, sbagliandosi d'opinione, egli avesse due anni fa, combattuto pel maresciallo Mac-Mahon, invece di combattere pel deputato Leone Gambetta, quanto sarebbe stata diversa la sua fine! e come quegli stessi che ieri hanno trionfalmente condotto la sua bara al Campidoglio, avrebbero strascinato pel fango il suo cadavere alle gemonie!

Un giorno egli mi disse: — io adoro il successo.

L'adorazione era reciproca: la sua morte l'ha provato come la sua vita. Sul marmo della tomba di Emilio de Girardin si dovrebbero incidere queste tre parole, che nel breve cerchio rinchiudono tutto il suo destino: intelligenza, volontà, fortuna!

D. A. Parodi.

IN TUNISIA

II.

TUNISI.

Arrivando a Tunisi dalla stazione della Goletta, par di entrare in una città grande e, se vuolsi, elegante. Sa è subito nella via Marina fiancheggiata da larghi marciapiedi su cui crescono rigogliose le acacie. Generalmente belli caseggiati, vasti caffè e nel fondo un giardinetto. La prima impressione è dunque buona; non cani vaganti come nelle altre città musulmane, non sudiciume per le vie, non fosse nel solciato. Par d'essere, dal più al meno, in Europa.

Ma ahi! l'illusione dura poco, malgrado certi ornamenti che da mane a sera strimpellano le musiche e le canzoni europee e stonano per suonare. Appena si è alla porta al di là del giardinetto d'Oriente appariesce. Strade strette, selciato a metà rotto, botteghe piene di ogni sorta di commestibili, da cui sorge spesso un cerro odor d'olio stantio, poco confortante. Finchè si è nella piazza e nelle vie laterali che menano ai consolati d'Italia e di Spagna, tanto vi si potrebbe rimanere, non ostante il corpo di guardia di soldati e *zaptiè*. Ma senza camminar molto ecco subito i quartieri prettamente arabi, prettamente ebrei. Non più strade ma viuzze, non più aria ma oscurità, non più miscuglio ma esclusività.

Tuttavia gli israeliti, se hanno conservato in Tunisi apposito quartiere, si sono sparsi anche per l'intero resto della città e se ne veggono in ogni strada, ma gli arabi no; questi non cangiano per variare di tempi e di vicende. Le vie del loro quartiere sembrano tanti quadrilateri; sulle quattro facciate hanno le botteghe, nell'interno si abita.

Musulmane di religione, le donne non si veggono che raramente, e col viso coperto; anzi non mi è occorso che una sola volta di vedere signore arabe nei bazar, mentre in altre città orientali si incontrano ad ogni poco; così pure in Tunisi non è permesso ai non mussulmani di porre piede in una moschea, come si usa in altre città orientali, ove basta togliersi le scarpe sul limitare del tempio. Ma a Tunisi nelle moschee non si vogliono vedere europei, camminassero magari a piedi nudi. La città è tutta cinta da una muraglia di costruzione spagnuola, ed in più punti dei fortini, delle torri ornate di vecchi cannoni le danno l'aspetto d'una fortezza. Ahimè, quelle mura che han sfidato i secoli, quelle fortificazioni non resisterebbero ai colpi degli attuali cannoni.

Tale cinta ha una estensione di circa dodici chilometri, e dico circa, perchè nessuno l'ha mai misurata, come pure nessuno sa dire con precisione la popolazione della città. Chi la fa ascendere ad oltre i centomila fra arabi ed ebrei con quarantamila europei di differenti nazionalità; chi accerta tali cifre esagerate e crede che in totale non si giunga ai centomila. Mi sarebbe stato caro fissare questo punto controverso, ma volero non sempre è potere. Quante cose vorrei e non le posso avere!

Pensiamo a Tunisi!

Si entra in città per nove differenti porte. Ad otto di esse è una guardia di soldati irregolari; sembrano tanti senatori romani cauti in bassa fortuna: così solenne, grave e dignitoso è lo star di quegli arabi, avvolti nelle loro beduine, che sono sporche e soventi lacere. Alcuni si divertono facendo scorrere un dopo l'altro i grani di un rosario, altri giocano ad un certo lavorio nel quale le dita della mano destra s'uniscono con quelle d'ambo i piedi. Per terra, delle babbuccie rosse o gialle che fanno versacci per il lungo servire. Una stuoia, un tappeto indecente formano i letti di tali soldati, i cui fucili dalla canna lunga ed arabescata dormono tranquilli e pacifici sonni in un canto della porta.

Per quante volte io sia già passato per dette porte non mi è riuscito mai di vedere un artigliere a guardia dei numerosi cannoni; proprio mi son convinto che S. A. il Bey non ne possegga più di una mezza dozzina i quali nei giorni di festa caricano i cannoni, che debbono sparare, fin dal mattino o dal giorno innanzi e poi un dopo l'altro li fanno esplodere. Quella del Bey, credo sia proprio un'artiglieria a sistema economico o a sezioni ridotte.

La sola porta di fronte al quartiere europeo non ha cannoni, nè è guardata da irregolari; vi è un posto di guardia di soldati regolari, che altro non fanno di comune con i loro compagni se non i giuochi delle dita, la stuoia ed i tappeti per terra. A questo corpo di guardia fanno stazione i *zaptiè* (gendarmi), fra i quali non è difficile trovare individui di buona volontà che meritò una piastra (60 centesimi di franco) si prestano ad accompagnare gli stranieri in siti ebraici ove hassi la facoltà di studiare l'anatomia e comprare venderecci amori.

Cosa vuolsi! Si pensi che il Governo di S. A. non paga i suoi agenti di polizia, si pensi che i poveri diavoli debbono pur vivere, e poi condannateli se si danno a certi mestieri poco onesti e punto morali. Un arabo non contrarrà mai un europeo presso una donna della sua religione e del suo paese, ed è anche difficile che si serva della sua posizione per estorcere danaro più dello stabilito. Egli ha un fondo di onestà pervertita. Spingere alla prostituzione una ebrea, una cristiana, per lui è opera meritoria, ma guai se gli si parlasse delle donne sue!

Tuttavia anche questo par comincino a seguire la via della civiltà; ma vi sono spinte da vecchie femmine cristiane o ebree, le quali fanno verso le arabe lo stesso mestiere infame che gli arabi presso le cristiane e le ebree.

Lasciamo questo terreno assai sdrucciolo. Quasi sempre ad ogni porta, specialmente quella per cui il transito è maggiore, accanto i militari sono numerosi i venditori ambulanti. Non si vende altro che commestibili. Qui uno con frittelle di pasta, là un altro con grandi piramidi di ceci tostati; più oltre un arabo che ungendo di cattivo olio un pezzo di fegato lo arrostisce sopra una graticola e così di seguito. Raro che si gridi, rarissimo che uno di questi venditori sia la voce della sua mercanzia. Da per tutto calma, dignità e.... sporcizia.

Dove l'arabo perde la sua posa tranquilla è nei bazar e specialmente nelle prime ore del mattino, quando le contrattazioni son vive fra gli arabi stessi e che si vende e compra al maggior offerente. Per chi è stato in altre città d'Oriente, i bazar di Tunisi sono povera cosa, eccetto per i tessuti in seta di passe. Pochi hanno una certa tal quale rassomiglianza, non dico con quelli di Sofia, Adrianopoli, Costantinopoli ed altre principali città turche, ma neanche con quelli di Kazanlik, di Bazargick e secondarie città. A Tunisi puossi dire che non vi sia un vero bazar. Tutte le vie del quartiere puramente arabo rappresentano ciascuna i propri negozi. In una stanno i calzolai, in un'altra i profumieri, in una terza i fiorai, poi i venditori di stoffe di cotone, di seta, di oggetti ricamati, di utensili di rame, di armi. Si direbbe che ogni strada ha il suo commercio speciale.

Ho detto strada? Ritiro la parola, chè esse son viuzze strette, serrate da impalcature, sicchè nei forti caldi vi si soffoca, nei tempi normali vi si vede poco e vi si respira un aria non del tutto igienica.

Di tempo in tempo la serie de' negozii simili è interrotta da un venditor di commestibili, o da un caffettiere che con il fuoco acceso e l'acqua sempre pronta nel cocomino dà all'avventore dell'ottimo caffè allora allora bollito.

Nei negozi l'arabo perde la sua dignità e se vede che può vendere la sua mercanzia non ha ritegno di chiamare il passeggiero. Normalmente chiede il triplo di quel che una cosa vale. Mal per chi non ha il coraggio di offrir poco e che nutre un desiderio vivo o il bisogno di comprare. Con l'arabo bisogna sempre mostrare di voler comprare ciò che non si vuole e disprezzare ciò che si vuole. Ecco una beduina, il negoziante ve la mostra e rimostra, ve la vanta, ve la pone sulle spalle, finisce col chiedervi cento o cento venti lire. Offrite-gliene 40, fingete di non volerla, di comprarla proprio per cortesia. Finchè vi vedrà nel magazzino egli non cede, ma appena voi mettete i piedi fuori egli vi chiama e vi dà la beduina al prezzo che gli avete posto; sclama che ci perde, chiama Allah in testimone che è solo per farvi cosa grata che ha condisceso; in conclusione prende i suoi due napoleoni in oro e sorridendo vi stringe la mano.

Il giorno stesso che giunsi in Tunisi, insieme al banchiere milanese signor Alberto Weill-Schott, percorsi i bazar. In un negozio, unico che m'abbia visto, simile agli altri orientali per differenza e specialità di mercanzia, vedemmo delle armi. Il padrone ci mostrò due scimitarre dicendoci aver esse appartenuto a Kereddine-Pascià. Erano due belle lame damaschinate, con l'impugnatura di corno di bufalo. Ne chiese mille franchi. Il giorno dopo le vendeva ad un signore tedesco per 300 franchi!

D'altronde non è nei negozi più o meno arabi, ma sempre orientali, che si trovano tipi tunisini degni di nota. Eccovi innanzi una moschea; nulla di strano se ci vedete un vecchio dalla fisonomia di imbecille, dagli occhi come intontiti, nella destra mano ha un nodoso bastone, al polso sinistro i due manichi di un paniere di paglia. Lo si crederebbe qualche cosa da nulla ed è moltissimo, perchè è *un santo*. Guai a chi lo tocca!

Nei giorni di preghiera egli è all'apogeo della sua gloria; profetizza e dice orazioni a tanto per ora; tutti gli portano danaro od offerte in natura; egli ha la facoltà di vedere financo a viso scoperto le donne altrui. Infine ha tutti i privilegi, e nessun obbligo.

Ma non è questo il solo tipo originale, chè non è raro incontrarsi con due dal viso sparuto, dagli occhi spaventati, dai capelli lunghi: sono gli unici che camminano con calze e senza fez e turbante. Appartengono alla categoria de' fanatici che mangiano vetro ed ingoiano briccioli di fuoco vivo. Vi è poi quello che mangia le vipere, ne porta una discreta quantità in un paniere: a mezzo corpo ne prende una colla mano sinistra ed un'altra quasi vicino alla testa con la destra. Di quest'ultima ne accosta la bocca alla propria lingua e dopo aver fatto vedere che il velenoso animale non osa morderlo, coi denti le recide la testa e l'ingoia.

Lo spettacolo è orrendo, per dimenticarlo fa d'uopo uscire da quegli antri oscuri e penetrare in altri contigui, ove se la luce è maggiore non è maggiore la larghezza delle vie, non minore il sudiciume, nè migliore il selciato.

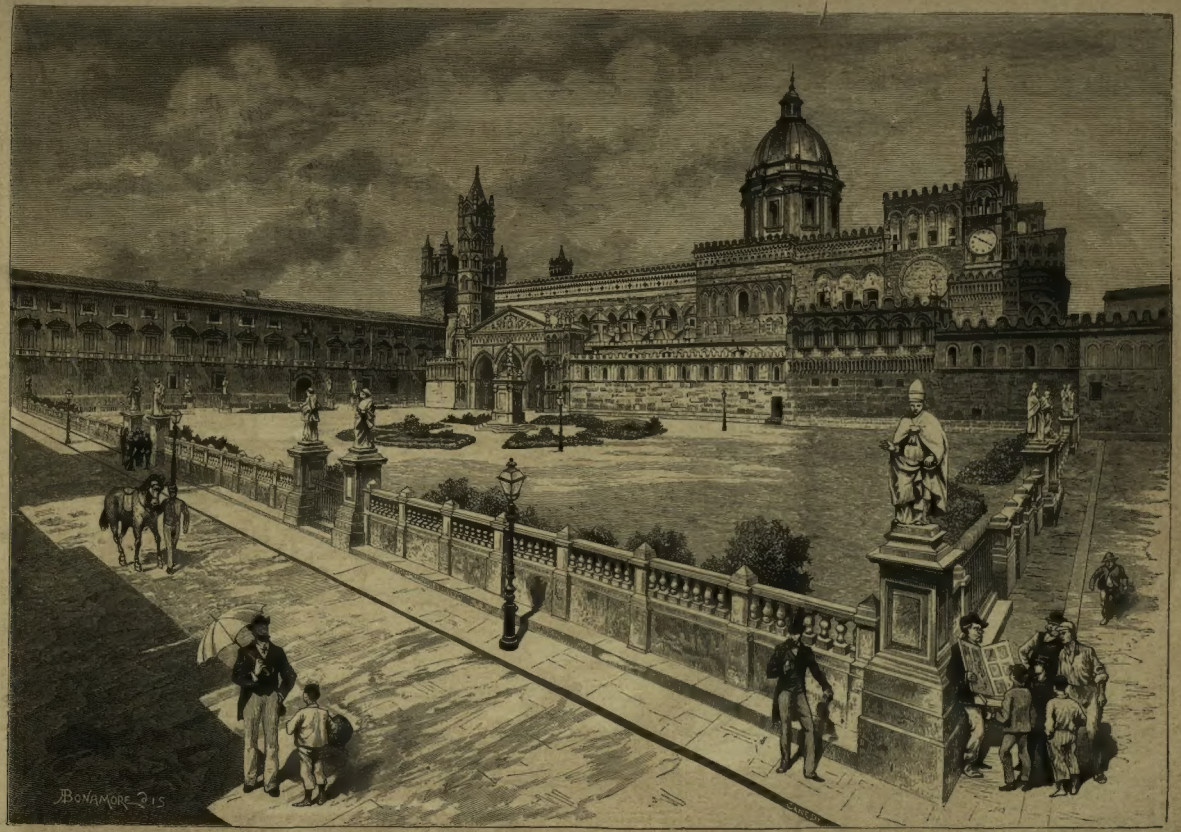
Si è nel quartiere israelita. La prima volta che vi posi piede, era nelle feste Pasquali.

Mi trovai come in un mondo nuovo. Su per le finestre vedevo tanti visini bellocci dagli occhi lucicanti grossi e neri; tutte quelle donne avevano sul capo come un cornetto d'oro o d'argento donde pendeva un fitto velo che languidamente scendea sulle spalle.

Queste eran coperte d'una camiciola di seta dal color vivo, tagliente; nessuno scuro, solo bianco, giallo, scarlatto o verde. Parean di essere in un'enorme baracca di saltimbanchi o in una riunione di *pierrots*, chè il resto del costume vi rispondeva appieno. La camiciola non si stringe alla cintura, resta larga e giunge fino a metà coscia lasciando tutta la gamba visibile. Questa è coperta da un pantalone senza forma, largo e talmente ricco di stoffa che assolutamente nasconde la forma della gamba e restringendosi in sul ginocchio ne fa una specie di salsicciotto antiartistico ed in perfetta guerra con l'estetica. Aggiungasi che dal ginocchio al collo del piede è poi come un gambale di stoffa argentata o indorata che assolutamente nasconde qualsiasi curva. Rarissimo si vede un pantalone da cui si possa giudicare della bellezza o anche della linea della gamba. È un ammasso di panni che



L'Esposizione italiana a Milano. — La sala d'armi nel museo Poldi Pezzoli. (Disegno del signor Bonamore)



La Cattedrale di Palermo. (Disegno del signor Bonamore).

spostizza e rende antipatico anche il bel visino cui appartiene quella gamba.

E solo a Tunisi che gli ebrei hanno conservato questo strano costume, che non ha neanche il merito di esser il primitivo dell' epoca farnesina. In vero non saprei dire dove esse l' abbiano adottato e per non impigliarmi in falso e erronee supposizioni lascio le donne e m'attacco agli uomini.

Per questi il costume è severamente bello e lo si trova simile a quello lasciatoci dalle tradizioni bibliche. Il largo turbante, la veste stretta alla cintura, il manto gettato sulle spalle; tutto è elegante. Generalmente la razza, poco guasta per incrociamenti o deportazioni, è bella; si conservano i tipi di quella bellezza che diede alla storia le Rebeccle e le Dalile.

Ma la civiltà è già penetrata in questo nascosto angolo del giudaismo ed ecco per il resto della città di Tunisi trovarci altri israeliti già abbigliati all' europea. Fra breve, mette pegno che di tale foggia di vestito, di tal costume non resterà ricordo che nei vecchi e finirà con la morte loro. La nuova generazione già guarda con compiacenza le mode parigine, e per quanto la razza israelitica sia conservatrice pure finirà con lasciarsi travolgere dall' incessante avanzarsi degli europei.

Ma lungo sarebbe il mio dire, se scriver volessi della città di Tunisi; forse non avrei che a ripetere quanto altri ha già scritto e stampato con maggior conoscenza di me. Lascio quindi la città e passo alle vicinanze.

NICOLA LAZZARO.

IL MUSEO POLDI PEZZOLI.

Lunedì scorso la città di Milano ha preso solennemente possesso di una bella eredità, che le accrescerà lustro e le aumenta importanza dal lato artistico.

Il 6 aprile 1879 moriva compianto dai cittadini il nobile Gian Giacomo Poldi Pezzoli d'Albertone.

Sin dalle prime cure della madre D. Rosa Trivulzio, — nella cui famiglia il culto dell'arte è antico — il Poldi-Pezzoli avea attinta la passione per l'arti grafiche. Fatto uomo ci pensò tutta la vita facendo collezioni d'ogni genere d'oggetti d'arte e di statuaria artistica come tappeti e gioielli, pitture e sculture, ceselli e porcellane e vetri e terrecotte e armi. Si valse prima dei consigli del pittore Molteni, e morto il Molteni ebbe a consigliere negli acquisti il professore Giuseppe Bertini.

Invece di formare un museo di tutti questi oggetti se ne servì per render sontuosamente artistico l' appartamento da lui abitato nel suo palazzo.

Molteni, le Scrosati, Giuseppe Bertini, e ultimamente il giovane pittore Pogliaghi Lodovico, fornirono i disegni per la decorazione ed in parte vi attesero con lavori di pittura. Vi operarono o vi mandarono lavori i migliori scultori nostri, gli intagliatori decorativi, i più riputati fabbricanti di mobili sontuosi, i più abili bronzisti, gli orefici artistici. Barzaghi, Tantardini, Grazioli, Crespo Bertini, Zanoletti, Spelzozi (Giuseppe), Vincenzo Vela, Seleroni, ecc., cooperarono cinscuno per l'arte propria a rendere magnifica la signorile dimora, che così diventò veramente principesca, ricca d'ogni genere di produzioni d'arte antica e moderna.

Alla sua morte il Poldi-Pezzoli legò alla città l'appartamento con tutto quello che conteneva, e lire 8000 annue per manutenzione e aumento del museo e relativa amministrazione affidandola primo al proprio amico professore commendatore Giuseppe Bertini, vita sua durante, ed in sua mancanza a persona da designarsi dal Sindaco di Milano. Egli diede al Museo il titolo di *Fondazione artistica Poldi-Pezzoli*, titolo che include il perpetuo perenne aumento del Museo stesso. L' inaugurazione del Museo e apertura pel pubblico ha avuto luogo lunedì, 25 aprile, con intervento del Municipio, del Prefetto, dell'Accademia di Belle Arti, della stampa e di un certo numero di invitati, e fu un vero trionfo oltrechè per la memoria del Poldi-Pezzoli, anche pel professore Bertini che ha avuto tanta parte nel formare con tanto gusto d'arte la collezione, nella decorazione dell'appartamento e nella distribuzione e collocamento pittoresco degli oggetti, e che per compiere l'opera ha compinto un catalogo che rispetto alla facilità di servirsene è quanto di meglio si può desiderare in fatto di cataloghi.

Il Museo è così ricco e vario che dopo una prima visita sarebbe ridicolo volerne dare un' idea più che sommaria; ci riserviamo dirne di più fra non molto; per oggi diamo la veduta dell'Armeria, una delle raccolte più interessanti della fondazione, e ci limitiamo a ricordare che è in questo Museo che si trova la statua: *Fiducia in Dio* del Bartolini, illustrata dal sonetto di Giusti:

> Quasi obbliando la corporea salma,
> Rapita in Quei che volentier perdona,
> Sulle ginocchia il bel corpo abbandona
> Soavemente l'una e l'altra palma.

Un trofeo di parti di armature di cavallo e di due armature da guerriero, di brocchieri, spade e spadine e spadoni e baudiere sta sulla porta dell' armeria e dà una succinta idea delle diverse armi che vi sono state raccolte, vale a dire armi offensive e difensive, da punta e da taglio, da mano, da getto e da fuoco, distribuite artisticamente in dieci campato suddivisorie delle pareti, ed in nove vetrine.

La distribuzione di tanti oggetti, esclusivamente pittoresca e adattatissima come decorazione della dimora privata di un conoscitore d'armi qual era il Poldi-Pezzoli, potrà forse col tempo essere modificata, ora che la collezione diventata museo deve servire per l'istruzione del pubblico.

La collezione abbraccia in qualche modo una gran parte dell' età storica, poichè si compone di armi che dalla remota antichità greco-sicula si possono classificare di secolo in secolo sino al decimonone. Ha delle armi italo-greche, delle armi galliche, delle armi romane, armi orientali, saracene, e armi d'ogni nazione d'Europa.

Per una notizia succinta della armeria potrei fare uno sfoggio di nomenclatura: *elmi, celate, visiere, cotte* di maglia, corazze, pettorali, bracciera, spalliere, gambiere, guanti di ferro; scudi e targhe e rotelle; spadoni, spadine o pugnali e coltelli; scuri, mazze ferrate, lancie, alabarde, ronche; balestre, archibugi, fucili, carabine; ghiando missili e palle da fucile e da cannone, ecco il sommario per la nomenclatura; la risparmio al lettore e me ne saprà grado.

Le industrie artistiche possono trovare dei preziosi modelli d'arte gentile in questo museo d'arte feroce: il rilievo a sbalzo, la cesellatura, il niello, ogni maniera d'incidere; lo smalto, le combinazioni decorative di metalli e sostanze diverse; la tarsia, l' agemina, i lavori a traforo, hanno qui degli esemplari ammirabili del cui studio possono valersi le industrie suntuarie. gli orefici, i fabbri, i fonditori e soprattutto i disegnatori che forniscono disegni a queste industrie.

Citerò un oggetto tra mille: — la galleria conta 1128 capi, computando le armature complete come un oggetto solo — nella ottava vetrina (vetrina H) si vede un elmo — trovato in Basilicata — greco-italico con iscrizione messapica già illustrato dal professore Elia Lattes in una dotta descrizione venuta alla luce nel bollettino della Consulta Archeologica [1].

Dal poco che ho accennato di volo della sola armeria, il lettore può farsi un' idea dell' importanza del Museo lasciato alla città dal Poldi-Pezzoli e che contiene undici collezioni di categoria diverse. Il lascito fu veramente principesco.

[1] Anno II. fasc. 1, 1875.

LE NUOVE *GUIDE-TREVES.*

Casa Treves aggiunge un' altra alle sue numerose raccolte. E una raccolta di Guide. Con ciò gli editori milanesi vengono a riempire una vera lacuna; giacchè l'Inghilterra, la Germania, la Francia possiedono Guide celebri, perchè compilate con ogni cura e diligenza; e in Italia esse sono così incomplete ed inesatte, che bisognava finora ricorrere agli stranieri, anche viaggiando in casa nostra, e pagare, per giunta, a caro prezzo le loro Guide.

Guadagneranno le Guide-Treves il credito e la popolarità che hanno in tutto il mondo i Murray e i Bädecker?

Certo chi guardi la *Guida di Milano e la Lombardia* che è uscita jeri, e la *Guida dell' Alta Italia*, che sta per uscire, non può essere che pienamente soddisfatto. Il compilatore, signor L. F. Bolaffio, ha seguito l'ammirabile sistema dei Bädecker, per l'ordine, per la divisione delle materie, per la minutezza delle indicazioni, per tutti i piccoli dettagli tanto utili ai viaggiatori, per la molteplicità degli itinerarii, per la chiarezza dei riferimenti e degli indici; — ma io ha anche adattato al gusto italiano facendo della *Guida* un bel libro da leggere, oltre che un Manuale prezioso e indispensabile per chi viaggia.

Ogni parte è divisa in parecchi viaggi; e tutte le diramazioni che si staccano dalla linea principale, sono descritte e richiamate con apposite annotazioni.

Giungendo alle città principali, si dà una *idea generale della città*, ove si comincia dall' indicare tutto ciò che la città stessa ha di più rimarchevole, e che un viaggiatore può visitare subito, volendo, e a miglior agio, se il tempo non gli fa difetto. Per chi ha fretta, le cose più importanti sono segnalate con un astarisco, e le importantissime con due.

Ad ogni città è pure premesso un buon numero di indirizzi di Alberghi, taluni coi rispettivi prezzi, e indicando i più raccomandabili, di Caffè, Ristoratori, tariffe di vetture, omnibus, indicazioni speciali, ecc., ecc.

Quei ricordi storici, che ai viaggiatori italiani sono cari e che gli stranieri trascurano, qui sono abilmente indicati.

Una novità speciale delle Guide Treves-Bolaffio, è formata dai capitoli dedicati alle *gite alpine*, che oggi sono tanto in voga: è giusto far conoscere al viaggiatore le pittoresche Alpi che coronano l'Italia, e dargli la tentazione di far qualche ascensione.

Questa nuova ed interessante pubblicazione giunge opportuna nell' epoca dell' Esposizione. Perciò la prima Guida uscita è *Milano e la Lombardia*, con la descrizione dei laghi di Como, di Lugano, Maggiore, d'Orta, ecc. C' è una giunta pel *Canton Ticino*; e un'appendice contenente la *Guida all'Esposizione italiana del 1881*. Questo elegante volumetto in formato tascabile è ornato con le piante di Milano, di Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona, e una grande pianta colorata dell'Esposizione; è rilegato in tela e oro; e costa L. 2 50.

Abbiamo pure sott'occhio le prove della *Guida dell' Alta Italia*. Qui abbiamo naturalmente, oltre alla Lombardia, il Piemonte, la Liguria e il Veneto. E si fanno escursioni nei paesi limitrofi: il Canton Ticino, Nizza, la Savoja, il Trentino, Trieste e l'Istria. Questo volume, nel medesimo formato, ha una grande carta geografica dell'Alta Italia, la grande pianta dell'Esposizione, le 3 carte dei laghi e 15 piante di città. Costa lire cinque.

Gli editori preparano già le Guide dell' Italia Centrale e dell'Italia Meridionale; e nell'augurare un grande successo a queste Guide così ben fatte e così utili, crediamo fare, oltre a tutto, un augurio patriottico, perchè saremo anche da questa parte liberati da un tributo non piccolo che fin qui si pagava all'estero.

CORRIERE VIENNESE

TEATRI E BELLE ARTI.

Vienna, aprile 1881.

Già le vette nevose delle Noriche ripigliano la loro tinta violetta sfumata, e le ripide pendici del Kahlenberg si rivestono dell' allegro corpetto di verzura. Già l'azzurro Danubio volge spedite le sue acque e tutta la campagna viennese — questa bella campagna dove ogni spazio risparmiato dalle officine o dalle ferrovie è coltivato a giardino — *sente* la primavera. Com'è bello il maggio quassù, dopo le nebbie e i geli tedeschi, dopo un inverno infinitamente lungo ed infinitamente freddo! Per gustare il buon vino dice il proverbio, bisogna farselo misurare e, sovrattutto, pagarlo. Per gustare la bella stagione, dico io, bisogna goderne pochino, sospirarla assai e comperarla a prezzo di raffreddori, di stufe e di pellicce.

E quest'anno il prezzo è stato caro davvero: meno male che il nostro bel fiume azzurro non ci ha giuocato quest'anno uno dei suoi soliti tiri birboni, quello cioè di farci pigliare un bagno anticipato e gratuito. D'inondazione — poichè è di questa che parlo — abbiamo avuto appena una vaga minaccia, e poi niente. Speriamo che il Danubio conservi il suo buon umore anche pel maggio: e lo spero anche per quei poveri diavoli di Ungheresi, i quali s'aspettano tremando di ora in ora — leggia nelle *puszte* del Tibisco e della Maros — un diavoloto, qualcosa come la tristemente celebre inondazione di Szegedino.

Vienna aut ventora aut venenosa, diceva maccheronicamente una sentenza popolare. Io non mi degno di raccogliere quella calunnia — il cui autore è irresponsabile per la buona ragione che dev' essere morto da qualche secolo. Questo soltanto mi preme di constatare: che, *ventosa o venenosa*, fredda o nebbiosa, soleggiata o nevicata, Vienna si diverte.

* * *

Si diverte — ecco la sintesi della vita viennese: vita pubblica e privata, dell' alto e del basso. La smania, la passione, il delirio del divertirsi compenetra tutte le compagini di questa grande capitale, la quale — senza distinzione di sesso, di età e di condizione — impiega mezza la sua giornata a guadagnar quattrini e mezza a spenderli. Anzi, per restar

nel vero, dovrei dire che buona parte della popolazione dedica alla missione dello spender i denari ben più che metà della giornata. Io credo, non ci sia città al mondo — nemmeno Parigi — in cui ci si diverta tanto quanto a Vienna. Per questo buon popolo, sempre gaio, sempre spensierato, sempre di buona umore, tutto, tutto diventa occasione a fare una *Landpartie* a Schönbrunn od a Baden-Baden, a invadere ogni recesso del *Prater*, ad affollarsi sui *Ring*, a riempire tutti gli sterminati *Bierhäuser* de'sobborghi. Oggi non si parla, non si pensa, non si almanacca che delle prossime feste del principe ereditario Rodolfo — il bel *Rudolf*, come lo chiamano qui — che avranno luogo i primi dieci giorni del maggio. Inutile il dirvi che ci saranno delle grosse cose. Se sapeste quanti cervelli si stillano da un mese a preparare nuove forme di pubbliche festività! Intanto i ritratti del giovane principe e della sua giovanissima sposa hanno inondato la città — innumerevoli come le stelle del cielo o come... i *Kräpfer* di birra trincannati in un *Commerse* di studenti.

* *

Per darvi un'idea del come si diverta Vienna, mi pare la più spiccia ricorrere alla... statistica. Sissignori, alla statistica! Vi pare strano, nevvero? che questa aridissima e serissima fra le scienze positive occupi il suo tempo prezioso a tener nota delle follie e dei perditempi de'buontemponi! Eppure la è così: per registrare i divertimenti di Vienna ci vuole proprio una statistica. Anzi, per serbare il *color locale*, metterò la cosa in colonna. Vedrete che fiza di cifre — e che cifre!

Ecco adunque i divertimenti che si è goduti — senza cropar d'indigestione — il buon popolo della *Haupt-und Residenz-Stadt Wien* durante l'anno 1880.

12	teatri stabili con la piccolezza di 2812 rappresent.	
2	scuole con . . . 121	
194	rappresentazioni di dilettanti (ahi! ''!''	
1916	concerti (ohi!!'').	
211	rappresentazioni di società private	
183	» del Circo Renz	
492	» ginnastico-acrobatiche	
1 582	» di prestidigitazione	
98	teatri di *varie* o di *scimmie*.	
297	rappresentazioni di *alta magia*	
917	» nell'*Orfeo* e nell'*Eliseo*	
1835	» di altri locali di canto e musica	
12,650	produzioni popolari (!!!)	
3	ascensioni aerostatiche	
1	fuoco d'artifizio colossale	
44	fuochi d'artifizio minori	
5	Balli di corte	
252	» in maschera	
516	» comuni	
49	» privati	
993	*soirées dansantes*	
163	» di canto e danza	
827	*soirées... ohne All*	
29	balli a scopo pio	
8451	orchestre per musica da ballo — oltre a tutte le altre specie o forse possibili.	
669	caffè e ristoranti	
232	birrerie-ristoranti	
2887	*cabarets*, osterie o cantine	
1624	spacci di liquori	
345	» di caffè... per me' di dire	
120	cucine popolari *à la carte*	
1	economicabo	
7	*bouillons* o thè	
149	alberghi	
14	*hôtels garnis*.	
8	corse di cavalli	
5	» [illegible]	
1	Esposizione industriale	
1	» africana del dott. Holub	
1	» di cani (senza contare i teatri)	
1	» di cavalli	
10	» di volatili	
2	» di fiori o legumi	
8	tiri ai piccioni (a palle di vetro)	
14	locali di patinaggio sul ghiaccio e molti altri *skating rink*.	

E scusate se è poco!

* *

Come vedete, i teatri costituiscono una parte principale di questa edificante statistica. Eppure — guardate contraddizione! — se vi dicessi che i viennesi s'appassionano alla musica, al teatro, agli spettacoli, direi una bugia. A teatro ci vanno per passare il tempo, per vedere e farsi vedere, fors'anco per divertirsi: ma per gustare lo spettacolo — no! È incredibile l'apatia del pubblico rimpetto alla produzione ed agli artisti. Qui, gli entusiasmi de'pubblici italiani sono piante sconosciute, piante che non s'è mai provato di acclimare. Un buon viennese assiste con la stess'aria di gente ben pasciuta tanto alle stuonature d'un cane, quanto alle note d'un grande artista. E bazza se alcuni sommi soltanto possono scuotere questa sonnolenta indifferenza: la Patti, ad esempio, la Wilde, la Gadmayer. Ed anche qui sono entusiasmi piuttosto di *convenzione* che di *convinzione*. Il che non toglie che in tutti i principali teatri si abbiano ottimi spettacoli — ciascuno, nel suo genere, perfetto — e che talvolta si sappiano conciliare mirabilmente le ragioni pure dell'arte con quelle della decorazione. In questo riguardo la nostra *Hof-Opera-Theater* ha poco da invidiare all'*Opéra* di Parigi.

Col 1.° di maggio comincerà probabilmente la stagione italiana al nostro Massimo teatro. Il repertorio è bellissimo: nessuno de'nostri capilavori moderni è dimenticato. L'elenco degli artisti pare il registro d'un battaglione. Pensate un po': sei prime donne, le signore Biancolini, Durand, la Bianchi, la Vitali, la Synerberg, la Gini — tre tenori: Pinzza, Perotti, Barbacini — tre baritoni: Ahlighieri, Berger, Cesari — il buffo, Bottero — due bassi: il Rokitansky dell'Opera e il Tamburlini. Dirigerà il concerto il maestro Raff-Knon, un tedesco educato completamente alla buona scuola italiana — beuchè, e lo dico francamente, la scuola orchestrale tedesca sia oggi assai prossima al punto di perfezione. I maestri tedeschi hanno un pregio, a mio modo di vedere, ed è un difetto: ma viceversa, un bel difetto: quello piuttosto di accelerare che di rallentare i tempi. Convengo che non è bello sentire la *Casta diva* in tempo di *galop*, ma non è neanche dilettevole, come fanno certi maestri italiani, di stiracchiare una *stretta* a mo' di marcia funebre.

* *

Avete mai visto un elefante — un elefante autentico veh! — ballare su due piedi e star su ritto con la testa a terra? Lo spettacolo non è forse leggiadro — ma convverrete ch'è interessante. Ed è quello che si gode al *Carl-Theater*, in occasione della *reprise* d'una vecchia *féerie*: *Il giro del mondo in 80 giorni*. Fatto sì è che — vi piaccia o meno, l'elefante ballerino — piace al buon pubblico viennese, il quale v'accorre ogni sera tanto numeroso che l'impresa ha sempre l'incubo e rara soddisfazione di mandar via la gente.

Ernesto Rossi è atteso fra breve al *Ring-Theater*. A dirvi il vero, non si sente troppo vivamente il bisogno di riudire il celebre tragico, il quale a Vienna è, si può dire, *chez lui*. Non passa anno che non lo si riveda nelle spoglie di *Amleto* o di *Luigi XI*.

Al nostro bel teatro di prosa il *Theater an der Wien*, fa furore una cosidetta "ospite" — od è la signora Rabe del teatro di Berlino. Essa coglie allori e quattrini nella *Cyprienne (Divorçons)* di Sardou. È una grande artista in tutta l'estensione della parola: e starebbe degnamente a fianco della Tessero o della Marini.

* *

Eppure, mentre tutta Vienna applaude alla bella e brava artista, c'è una persona — una sola — che si rode dì e notte ed a cui ogni trionfo della Rabe è una trafittura al cuore. È, lo capirete, una rivale d'arte: la signora Voller del *Burgtheater*, *Théâtre Français* di Vienna. La Voller è un'artista di indiscutibile talento, di rari all'abilità possiede una gran dose di gelosia e di irritabilità. Figuratevi che tempo fa, la signora Frank dello *Stadttheater*, avendo osato dar qualche rappresentazione al *Burg* e — locchè è più grave — riscontore entusiastici applausi, s'ebbe dalla Voller il regalo d'un paio di magnifici e sonorissimi schiaffi, di cui tutta Vienna parlò e se ne occupò un tantino anche la severa Temi. Ebbene: l'altro giorno, la Voller regalò alla Raabe — non un paio di schiaffi, Iddio mercè — ma una magnifica corona d'alloro con un bel nastro giallo-nero, portante la scritta: "*Alla celeberrima Himann-Raabe — Voller, Vienna.*" Tutti risero alle spalle della domatrice... spalle, fra parentesi, molto belle, superlativamente belle.

* *

Al nostro *Musikfreunde-Verein* si eseguì, giorni fa, una nuova composizione di Liszt, intitolata *Dante*. Una noia, una noia, vi dico!... Povero Dante! Per quante l'abbiano reso noioso con i loro commenti certi chiosatori frateschioni, v'assicuro che coloesto messer abate li ha superati tutti! Liszt era presente all'esecuzione e quindi ci furono le acclamazioni d'obbligo. Ma, in cuor suo, credo che tutta quella gente avrà pensato come me: "Perchè Liszt non si accontenta d'essere il re dei pianisti passati e presenti?"

In altro concerto dalla stessa società suonò il Hallé, celebre esecutore della musica di Beethoven. La signora Trebelli ci regalò alcune delle sue note-canzonate, che sfonderebbero anche le ventisette mura di Babilonia.

La nuova opera di Delibes *Jeanne de Nivelle* non piacque, benchè la dirigesse l'autore stesso.

E con ciò lo finita la rubrica teatri.

* *

Vorrei passar subito ad altro, ma debbo soffermarvi a registrare un bell'atto di solidarietà e collegialità artistica, che raccomando per imitazione agli artisti italiani.

Il più celebre attor comico di Vienna, Matras, — un vero fenomeno del genere — impazzì. La sventura toccata al popolarissimo artista impressionò tutta la popolazione, tanto più che le condizioni economiche sue sono tutt'altro che floride. Gli artisti organizzarono testo una rappresentazione a suo beneficio, che riuscì davvero splendida: si raccolsero oltre a 4000 fiorini. Nè qui sta tutto: gli artisti drammatici gli passano ora una pensione di 100 fiorini al mese, e la signora Gallmayer, che fu promotrice della buona azione, si offerse di alloggiare nel suo bel villino di campagna l'infermo collega.

Ecco i vantaggi di aver le compagnie drammatiche stabili. Quando l'Italia farà un passo su questa via?

* *

Domenica venne esposto nel "Palazzo degli Artisti" il nuovo quadro di Mackart, l'*Estate*. Voi sapete che Mackart è il vero *enfant gâté* della nostra capitale, e che ogni suo quadro nuovo è, per i Viennesi, un grande avvenimento. Mackart è il più potente de'coloristi contemporanei. Kaulbach ha lasciato a lui solo tutto il segreto di una tavolozza stupenda. Non è del pari perfetto nel disegno. I suoi *nudi* però sono sempre meravigliosi. Ei li caccia dappertutto — anche dove non ci stanno — per esempio, nel famoso *Ingresso di Carlo V ad Anversa*; la sua *Cleopatra* è tutto uno sfoggio voluttuosamente orientale di nudità splendide e procaci. Mackart, del resto, può procurarsi con gran facilità i modelli viventi. Vienna, ch'è la città delle belle donne (che donne, amici miei!), è la sua vera sede. Vi basti che le signore e le ragazze — parlo di quelle per bene — vanno a gara per aver l'umbito onore di *posare* — più o meno.... svestite — dinanzi al simpatico pittore. Ecco il segreto de'suoi stupendi *nudi*.

Anche l'*Estate* è uno studio di *nudi*, o, per meglio dire, di *nude*. Tela ampia — figure di grandezza naturale — otto donne, un bambino e parecchi volatili sono aggruppati in un recinto che dev'essere un bagno — un magnifico bagno. Delle otto dame quattro sono vestite.... secondo il figurino della loro gran madre comune Eva. La figura principale è una creatura adorabile, dai capelli biondo-oro, semiadagiata sur un molle giaciglio, nuda affatto, se non fosse un leggerissimo velo color *crema* che adombra ciò che in un'esposizione pubblica devesi assolutamente coprire. La figura, la posa e perfino l'ombreggiatura del capo ricorda in tutto la *Venere* del Tiziano che si ammira all'Accademia di Venezia, e che deve per certo aver ispirato il genio di Mackart.

Una delle sue compagne di.... costume volge il dorso alle spettatore: un'altra sta immergendo un bambino nudo in una vasca di marmo, alla cui sponda sta pudicamente vergognosa una fanciulla — un botton di rosa nello sbocciarsi — anch'essa vestita.... punto, come le altre. Che forme scultorie, che delicatezza di curve, che fremito in quella pelle!.. Ebbene: c'è chi assicura che questa divina fanciulla ha il suo originale, che le somiglia come una gocciola d'acqua somiglia ad un'altra; ed è una fanciulla che si vede girare per le vie di Vienna con uno scatolone appeso al braccio e con un'aria da madonnina infilzata ch'è un piacere a vederla....

Le altre quattro donnine sono avvolte in ampii accappucci bianchi, e stanno intorno ad una.... scacchiera! Chi lo crederebbe, eh?, che donne tanto graziose e tanto belle, possano dedicarsi — in quel costume — al serio giuoco degli scacchi?

Altrettanto belle sono le donne nel quadro di Mackart, quanto brutti sono gli uccelli. V'è anzitutto un pavone che guarda malinconicamente quelle splendide nudità, forse per l'avvilente confronto. C'è una coppia di colombe, che potrebbero, *à volonté*, scambiarsi per polli; tre farfalle svolazzano intorno al braccio della bella bionda, quasi desiose di lambirne le carni: una trovata assai poco felice. Ma in complesso il quadro è bello e fa un effetto... Mancano ancora alcuni tocchi di pennello, ma in verità non ci si accorge.

* *

Abbiamo ora le corse di cavalli. Lunedì fu la prima giornata, favorita da un tempo splendido. Folla enorme; numerosi gli equipaggi, ma scarsi i balli. Tutti si riservano per la gran festa del primo maggio. Anche il secondo giorno, le corse furono poco frequentate. In generale, a Vienna, ci sono bensì degli *sportsmen* fa-



I LAVORI NELLE GALLERIE D'ACCESSO NEL GOTTARDO. (Schizzi del nostro corrispondente speciale)



Il mattozzaro.



Il marinariello.



Il paglietta.



Il verdummaro.



L'ovaiola.

NAPOLI E I NAPOLETANI. (Disegni dei signori Mutania e Armenise).

natici, ma non c'è il fanatismo che invade gl'Inglesi ed i Parigini per questo genere di divertimenti.

Assai migliore è riuscita l'Esposizione di cavalli alla *Rotonda*. Ci sono delle vere bestie rare. C'è un cavallino lilliputziano — un vero gingillo da *boudoir* — che s'è rubato tutti i cuori delle Viennesi e dei bambini. Vedeste che cosettina graziosa ed elegante! La mania della *chinoiserie* ha fatto invasione anche nella razza equina, pare!

* * *

Chiudo questa mia lunga chiacchierata con una notizia di cui tutta Vienna discorre. Al " Club de' Nobili " un principe boemo, giovanissimo ed ufficiale delle Guardie, ha vinto in due sere la miseria di 80 mila fiorini — duecento mila lire. Credereste? Gli è capitato fra capo e collo, come una mazzata, l'ordine *superiore* di smettere il giuoco. Non è una crudeltà?

Per conto mio, anguro a lui ed a me centomila di quelle serate!

Nnoo.

NAPOLI E I NAPOLETANI

I PAGLIETTI.

A Napoli gli avvocati fanno un'esercito. Il popolino li chiama *i paglietti*; e una volta si diceva che Napoli era la città dei paglietti e dei lazzaroni.

Oh, perchè gli avvocati a Napoli si chiamano *i paglietti*? Quando quei di un mestiere, di un'arte, di una professione indossavano tutti il medesimo abito, a Napoli gli avvocati avevano un cappello di paglia come parte quasi indispensabile del loro vestimento assai simile a quello di un abate francese del secolo di Voltaire. Allora ogni *paglietta* aveva il diritto, crescendo la fama o sostenendo un esame, di cambiare il suo cappello di paglia nel berretto di dottore in legge, e con la promozione, il dovere di pagare una specie di tassa la quale veniva divisa tra tutti i colleghi, secondo il loro grado di anzianità. Dopo questo capirete facilmente che un *paglietta* di una volta, anche di corto intendimento e in guerra con Papiniano, non rimaneva mai a bocca asciutta, ricevendo le sue mance come un cameriere di Monsignore.

Per questo erano troppi i curiali. Ma erano troppi anche per un altra ragione. Prima del codice Napoleone c'era un'arruffio di leggi in Napoli: il Digesto, le Consuetudini *barbarorum*, le Costituzioni Normanne e Sveva, i Capitolari Angioini, le Prammatiche Aragonesi e Spagnuole, le Decretali Canoniche. Tutte queste leggi imperanti e contraddittorie allungavano le liti, accentrando ogni influenza nei giudici e nei curiali; e giudici e curiali, tra vincitori e vinti, vincevano poi davvero. Chi sapeva appena scarabocchiare, si spingeva a gomitate nel Tribunale, e raspa, tira, annaspa, campava alla meglio.

Colletta dice corna dei curiali, sferzandoli a sangue con quel suo stile nerboso, e ci fa sapere che a suo tempo erano troppi e guastavano ogni cosa. E sta bene. Anche ora sono troppi e i più guastano ancora ogni cosa. Ma non si deve fare di ogni erba fascio. I curiali sono un piaga di Napoli come sono una piaga di Napoli i camorristi, ma sarebbe stoltezza il confondere con essi i nostri grandi oratori, i nostri grandi giureconsulti, che hanno reso famosa nel mondo la nostra scuola di Diritto. Distinguerò come distinguiamo noi. Chiamiamo avvocato chi è onesto e dotto, e chiamiamo *paglietta* chi è disonesto e indotto. Il popolino, ricordandosi sempre del cappello di paglia, chiama semplicemente *paglietta* il buon avvocato, e *paglietta abruglione* il cattivo, o meglio, lo chiama *straseinafacenne*. Ora è scomparso il caos delle leggi, ma i curiali sono ancora troppi. Ci è ancora il vizio in ogni famiglia di avere il *paglietta* in casa, come nelle campagne ogni villano crede di nobilitarsi facendo un figlio prete. Ed io temo che questo esercito di avvocati, di *paglietti* e di *straseinafacenne* non sarà diradato tanto presto, pensando che concorrano un po' a formarlo l'indole vivace e l'ingegno sottile dei napoletani. Ma pazienza, visto e considerato che sopra questo esercito di cavallette, si sono sempre elevate aquile Reali, che hanno portato lontano di là dei monti, la gloria del foro napoletano.

Grandi oratori, e apprendisti, e *paglietti*, e *straseinafacenne*, e sensali, passano tutti, ogni giorno, sotto il grande arco della porta di Castel Capuano. Non dico tutti a passo, poichè a Napoli, da chi illustra il foro a chi lo prostituisce, non c'è un solo che non salga ogni giorno le scale della Vicaria. E quante volte non sono passato anche io sotto quel grande arco, e quanti sogni ed occhi aperti non ho fatto anche io, come tanti altri, salendo quelle scale! e quanta parte dei miei vent'anni non mi ricordano quei finestroni che si affacciano sul grande atrio! oppure quando dopo una lunga assenza, lontano, io, mi disegno dinanzi quel vestibolo, quell'atrio, quei porticati, io non so guardarli senza un sentimento di malinconia e di sconforto.

L'insieme della Vicaria, sebbene ora se ne sia levigata e dipinta la facciata, non solleva l'animo, non vi dà idea del tempio della giustizia, ma vi sembra un vasto e disordinato fondaco di compra-vendita in cui i più maneschi e strilloni hanno la meglio. E i più maneschi e strilloni vi arrivano di buon mattino, quando il grande atrio è deserto e sotto i porticati si vede appena qualche carceriere, e arrivano le prime popolane con loro fagotti e si pongano in giro presso la ruota giù in fondo e aspettano per far passare quel po' di cibo che hanno potuto cucinare. Tra quelle fasce affilite, tra quei cenci, a quell'ora, mentre spicca il passo della sentinella, specialmente se è d'inverno e tira la tramontana, i primi uscieri e scrivani che giungono stecchiti, seminudi, affamati, vi fanno una strana impressione mista di compassione e di paura, e vi sembrano l'incarnazione della miseria e della rapina, e pensate che lasciandoli con le mani faciolte sarebbero capaci di mangiare financo i vetri delle cancellerie.

Con le sporte dei ciambellini e coi vassoi dei caffettieri arrivano i *straseinafacenne* che si abandano qua e là per scagliarsi sopra qualche pastore di Campobasso o qualche montanaro abruzzese, che sta lì in mezzo all'atrio con l'aria di un giovanco sperduto, e se lo rimorchiano su per le scale, assicurando l'impunità a tutti e per tutto. Un venditore di giornali incomincia a mettere a cavalcioni di uno spago teso lungo il muro del vestibolo, i suoi fogli sul uno ad uno. Arrivano tutti gli usciari, i cancellieri, tutte le arpie dei tribunali, e passano gl'imputati ammanettati tra due file di carabinieri. Arrivano gli omnibus e ne scende una gente frettolosa, preoccupata, con un bagaglio formidabile di carte; son donne di colore equivoco, cavalieri di domicilio ignoto, vecchie spie giubilate, liberali da parata, un treno interminabile di sciacchi, di menzogne e di asinità, che passando manda un puzzo di uccelli di rapina che ritornino dall'avere spolpato dei cadaveri. Passano i magistrati fra scappellate fino al ginocchio. Le carrozzelle s'incrociano nell'atrio e i cocchieri si palleggiano certi dinloghi non troppo cristiani. Spesso smonta da una carrozza una signora del gran mondo che viene a far da comparsa nella tragicomedia d'un processo celebre. E di tanto in tanto in mezzo alla folla, variamente mascherata come la pelle di una tigre, si nota un uomo sulla cinquantina, dall'aria grave e signorile, che cammina gesticolando fra una piccola frotta di giovani. È un avvocato principe che arriva. E tra tanta folla e tanto moto e tante voci, lì è immobile, intorno alla grata, il cerchio delle povere donne del popolo che aspettano, un guazzabuglio di colori smorti e di cenci che riassume tutto il dramma della miseria e dell'ignoranza.

Chi arriva in carrozzella nell'atrio della Vicaria è interrogato col gesto dal cocchiere se vuole scarrozzare più della scalinata di fronte e di quella a destra. Quella quasi dirimpetto al vestibolo conduce al salone della Corte d'Appello, l'altra laterale conduce al salone del Tribunale Queste grandi sale comunicano tra loro per mezzo di un lungo ed ineguale corridoio, e sono il cuore del Tribunale e il centro di tutti gl'intrighi curialeschi dal Tronto in qua. Il salone in cui sono i banchi degli uscieri del Tribunale è lungo più di cento passi, largo appena una diecina, è un rettangolo smisurato. Il suo soffitto è ineguale, essendovi in mezzo una incassatura, che lo divide in due parti di eguale altezza, una porzione di qua, una porzione di là, e in mezzo questo vano, da cui discende da vetrate impolverate e tempo immemorabile, una luce velata che nelle giornate di pioggia fillumina fiocamente il centro delle stanzone e getta un'ombra pesante sulle due ali. Questo stanzone sprolungato ha un po' del convento, un po' del castello feudale, un po' dell'ospedale. Le pareti sono ornate di festoni e di fiori e di colonne dipinte, sbiadite dal tempo. Tra una colonna e l'altra c'è un ritratto intero di un re delle passate dinastie che flagellarono queste province belle, ma infelici.

Appena varcata la porta, seguendo la parete a destra, si vede Giovanna II, e appresso sopra un medaglione cinto da una corona di alloro, una figurina rossa che rappresenta l'Eloquenza, *eximiorum dominatrix*, con'a scritto sotto al medaglione. Anche Giovanna II dominò gli animi, ma non certo con la bocca. Alfonso *jurisconsultus* è fiancheggiato dalla porta della sesta sezione penale. Segue sulle mura la Dialettica, che se ne sta fuori, aspettando sempre di esser chiamata da un momento all'altro. La Geometria, *mentis institutio*, sta tra Ferdinando il cattolico e Ferdinando d'Aragona, che non furono geometri niente affatto. Ruggiero Normanno sta vicino all'Etica, *morum emendatrix*, e ci sta per ironia della sorte. Solo Federico II sta bene vicino alla Storia, perchè veramente degno di poema e di storia. Sulla parete di fronte si vedono Ladislao, Carlo III di Durazzo, Giovanni I, Carlo II, Carlo I, e Roberto. Togliete il nono di Federico II, scrivete tutti gli altri sopra tanti pezzetti di carta, imbussolateli, tiratene uno a sorte e non ne uscirà alcuno, che non dia un tanfo di sagrestia e di lupanare e non sia sinonimo di violenze di grandi e di dolori di poveri. Quattro dinastie e trecentosettanta anni di servitù e di tenebre. E poi la dominazione spagnuola e la calata degli avvoltoi rimasti affamati sempre per duecentotrent'anni.

Gli uscieri e gli scrivani sgobbano ai tavolini coperti di vecchi tappeti verdi nascosti sotto un guazzabuglio di carte, di penne, di libri, di bastoni, di cappelli; sulle panche murali sono seduti gl'imputati a più libero, testimoni e litiganti; e lungo il salone passeggiano avvocati e altri imputati, altri testimoni, altri litiganti che si contano e continuia. E tutti gridano e tutti gesticolano vivacemente, e tutti vogliono aver ragione. Chi non sia abituato a quel frastuono da mercato che cresce a mille doppi ripercosso dalle pareti, avrà l'emicrania dopo un'ora di presenza colà, e se non scappa diventa cretino addirittura. Tutti hanno fretta. I *paglietti* fuggono da un capo all'altro delle stanzone come inseguiti, entrano ed escono dagli uffici e dalle sale di udienza ogni momento, e se non hanno affari scappano e gridano dippiù.

Il grido è permanente, ma la folla è mobilissima e metallicissima. Si vedono comari di borgo Loreto, inanellate, far la ruota con le vesti a fiorami; sono usuraie che pigliano cinque soldi su cinque lire ogni settimana. E si vedono dei figurini del bel mondo che vengono a spandere una parola per certe vezzose ragazze che furono sorprese sopra una certa casa da un ispettore troppo facetanuso. Passa qualche signora abbrunata, pallida, affliata dal dolore, la quale viene a domandare alla Giustizia un legato, negatole da avari parenti; viene a braccetto di un giovane avvocato, che la difende perchè è bella. E guizza tra la folla un giovinotto attillato, che gira e rigira per ficcarla a quell'imbecille di Don Giovanni, che pretende da lui il pagamento di una cambiale, soltanto perchè ci l'ha firmata. Qualche *zampitto* del Molise, che cammina lutentito, urta nei gomiti d'un signore di provincia, cogli occhiali d'oro, un sopraibitone di castoro verde lungo fino ai ginocchi, la tabacchiera in mano, il quale va intorno con una faccia di Pasqua, pregustando il giorno in cui vedrà anche suo figlio avvocato, suo figlio che studia da tre anni in *utroque jure*, nella casa di D. Filomena, ove si taglia la bassetta e si fa l'amore senza compromettersi. Qua e là si vedono sedute sulle panche murali delle Veneri di via Porto chiamate a far testimonianza in giudizi penali. I moralisti le guardano con disprezzo, io scrivo a vederle sedute a pie' dei ritratti di Giovanna I e Giovanna II, loro illustri antenate che furono regine di questa fedelissima Napoli. E io non celio: quando il nostro popolo vuol dire che una donna ne fa di tutti i colori la chiama la regina Giovanna.

Intorno alle regine Giovanne non di rare ronzano certi vesponi, che sono passati più di una volta per quella sala in mezzo ai carabinieri. E questi vesponi sanno tutto e fanno tutto, conoscono ogni pietra del Tribunale e tutti i canali per far correre le acque sporche. Nel mattino fanno i consoli dei *paglietti*, e la sera fanno i *paquni*, protettori dei diritti delle ragazze su certe case ove si entra senza essere presentati, quando gli avventori vogliono risicare sul dazio d'entrata. Spesso dei *paglietti* rifatti verrebbero sfuggiti, una sono costretti a dar loro la mano inguantata per quella necessità ineseusibile, che spinge la mano dell'uomo a stringere l'istrumente di cui vuol servirsi.

(Continua).

C. DEL BALZO.

SCIARADA

La tebana *primier* si può vantare
D'aver dato il suo nome a piccol mare.
Corpo semplice chiama il mio *secondo*
Chiunque sa di chimica nel mondo.
Avea virtù l'*intero* pianta mia
Di guarire in natice la pazzia.

Spiegazione del Logogrifo a pag. 287.

Acefalo.

SCACCHI.

PROBLEMA N. 215

Del signor Elia Ghiringhelli, di Rovigo.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in *quattro* mosse.

REBUS.



G. Galeazzi.

Spiegazione del Rebus a pag. 271:

Una rondine non fa primavera.

MILANO - FRATELLI TREVES - MILANO

È USCITO:

Ritratti Letterari

DI

EDMONDO DE AMICIS

Alfonso Daudet. - Emilio Zola (polemista). Emilio Augier. - Alessandro Dumas. L'attore Coquelin. - Paolo Deroulède.

Un elegante volume in-16 di 350 pagine in caratteri elzeviriani.

L. 4.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, in Milano, Via Solferino, 11.

MILANO – FRATELLI TREVES EDITORI – MILANO

Nuove Pubblicazioni:

MILANO

I LAGHI DI COMO, DI LUGANO, MAGGIORE, D'ORTA, ECC.

LA LOMBARDIA ED IL CANTON TICINO

CON UN' APPENDICE CONTENENTE LA

GUIDA ALL'ESPOSIZIONE ITALIANA DI MILANO DEL 1881

Un elegante volume rilegato in tela è oro

Con le piante topografiche delle città di Milano, Bergamo, Brescia, Pavia e Cremona, e pianta topografica dell'Esposizione di Milano.

Lire 2: 50.

ITALIA

GUIDA DEI VIAGGIATORI

DI

L. F. BOLAFFIO

Parte prima: ALTA ITALIA

COI PASSI LIMITROFI DI

NIZZA, TRENTINO, CANTON TICINO, TRENTO E TRIESTE

Con la carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte dei laghi, 15 piante di città e la

PIANTA DELL'ESPOSIZIONE ITALIANA DI MILANO DEL 1881

Lire Cinque.

MILANO. – DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, VIA SOLFERINO, N. 11. – MILANO.

ALLA LIBRERIA PARINI

Via Carlo Alberto

Rimpetto al N. 20

MILANO.

Grande assortimento di libri antichi e moderni sia nuovi che di seconda mano. Vendita a prezzi d'occasione. Si comperano le grosse e piccole partite di libri, non che Libreria.

Si cercano libri dei primi secoli della stampa, manoscritti su pergamena, miniature, incisioni, ecc. Pronta evasione a qualunque domanda ed offerta

LIBRAIRIE PARISIENNE à MILAN.

Seule librairie en Italie VENDANT les publications françaises AU PRIX MARQUÉ des Editeurs, sans aucune AUGMENTATION.

Envoi franc de port par chemin de fer.

Franco assai per posta, mais ajouter 25 cent. pour la recommandation.

LA LIBRERIA ITALIANA ED ESTERA

dei FRATELLI TREVES

BOLOGNA. — *Angolo Via Farini e Piazza Galvani.* — BOLOGNA.

Oltre ad un assortimento completo delle edizioni TREVES di Milano, è pure fornita delle più recenti novità librarie si italiane che straniere e fa spedizioni franco di porto in tutto il regno. — *Cataloghi Gratis*

Versioni Poetiche

DALLE LINGUE DEL NORD

(col Testo Scandinavico Moderno a fronte)

E POESIE ORIGINALI DI

SOLONE AMBROSOLI

LIRE TRE. — Vendita in Milano presso i principali Libri.

MENEGHETTI Leopoldo PITTORE in SMALTO.

ESEGUISCE perfettamente RITRATTI inalterabili, MINIATURE sullo smalto inviando una fotografia coi loro connotati e le grandezze che desiderano. – Milano, Via Carlo Alberto, 24.

ERBA VENDITA E NOLO **PIANOFORTI** Via Marino, 3. Milano.

PIANO-FORTI Stabilimento di RICORDI e FINZI successi, a PRESTINARI. Milano. — Via Unione, N. 12. — Milano

Il compagno da anni del fu FRATE

COSTANTINO TONTA

detto **ANGELO ALBERGHETTI**

continua il suo esercizio Chirurg. Meccanico Dentistico. Via Romagnosi, 3.

AL CARROBIO

Dott. P. PERALY

MEDICO CERUSICO DENTISTA

Milano, Via S. Simone, 3.

IN OCCASIONE DELL'ESPOSIZIONE

LA DITTA

FRANCESCO PIATTI TAPPEZZIERE

rende noto aver fatto grandiosi acquisti, e tenere specialità di carte di grande larghezza, imitazione cuoio arazzi, mussolini, ecc.

MILANO

37, Via S. Giovanni sul muro, 37

CARLO LORENZI

FABBRICANTE di MAGLIERIE

in Seta, Lana Cotone, ecc

CON SPECIALITÀ PER MAGLIERIA TEATRO

MILANO, Via Pesce N. 1.

VITA INTIMA

DI

ROZZETTI

E

CORDELIA

LIRE TRE.

Dir. comm. e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, Solferino, 11.

VENDITA DI OGGETTI D'ARTE

NELLA RINOMATA VILLA DI CASTELBARCO A MONASTIROLO di VAPRIO d'ADDA (Milano).

In relazione al precedente avviso 20 Aprile 1881. l'Esposizione e la vendita, avranno luogo nei giorni sottoindicati, dalle ore 10 ant. alle 5 pom. come segue:

Lunedì. 23 Maggio, Esposizione al Pubblico di *quadri, oggetti d'arte, bronzi, ceramiche*, ecc.,
24, 25 e 27 Maggio, vendita degli oggetti esposti;
Lunedì, 30 Maggio, nuova Esposizione come sopra;
31 Maggio, 1, 2, 3, Giugno, vendita anche di *argenteria, ed istrumenti musicali d'Arco;*
Martedì, 7 Giugno, nuova esposizione;
8, 9, 10, vendita come sopra, e così di seguito occorrendo.

Orario del Tramway, con biglietti d'andata e ritorno

Partenza da Milano, ant. 5. 54 — 7. 20 — 9. 42 — pom. 12. 40 —
» » pom. 2. 36 — 4. 32 — 6. 28 — 8. 24.
Partenza da Vaprio, ant. 5. 30 — 8. 24 — 10. 46 — pom. 1. 44 —
» pom. 3. 40 — 5. 36 — 7. 32 — 8. 54.

a Vaprio - Nuovo Hôtel Vaprio.

Milano, 4 Maggio 1881. L'AMMINISTRAZIONE.

CAMPANELLI ELETTRICI

FRATELLI ZEDA

PREMIATI CON MEDAGLIA D'ARGENTO

Fornitori delle Ferrovie Alta Italia.

Milano, Via Orso II, Milano

L'A PIU VECCHIA E LA MIGLIORE ACQUA MINERALE NATURALE PURGATIVA: *PULLNA (Boemia).*

I migliori premi sono stati conferiti dalle Esposizioni Universali di Filadelfia, 1876 - Parigi, 1878 – Sidney (Australia), 1879.

Antonio ULBRICH.

FIORICOLTURA.

Una scatola contenente 40 qualità variatissime di scelte sementi da fiori da seminarsi in Primavera, sia in piena terra che in vasi per ornare giardini, balconi od appartamenti, ecc., in 40 pacchetti con sovrapposta istruzione a stampa per la coltivazione.

Prezzo della collezione N. 1 L. 5.
» » » 2 » 6.
Le due collezioni riunite di 80 varietà L. 10.
L'Orto di famiglia ben fornito in ogni stagione. – Collezioni di semi precoci e tardivi . . . . . L. 15.
Porto e raccomandazione nel Regno d'Italia, Centesimi 50.

Dirigere domande e vaglia ai signori *FRATELLI TREVES*, Milano.

CARLO SIGISMUND

NEGOZIO CASALINGO

MILANO. MILANO.

38, Corso Vittorio Emanuele, 38.



Il Legatore speditivo.

Importante novità per unire in un momento

CARTE, CONTI, LETTERE, DOCUMENTI, CAMPIONI, ecc.

per uso di Negozianti, Avvocati, Banchieri, Spedizionieri e di tutti quanti desiderano tenere in ordine i propri affari.

Si mettono le carte, ecc., da unirsi sotto la morsetta a molle, s'introduce uno dei fili metallici piegati (scelti secondo il volume delle carte) nel legatore, si applica questo nel buco della morsetta e con un colpo della mano sul bottone si spinge il filo attraverso le carte. Il filo dall'altra parte si piega ed unisce solidamente il tutto.

Prezzo con 100 fili d'unione **Lire 3: 50.**

Catalogo illustrati del negozio a richiesta.

Il Re dei Profumi

Ylang-Ylang di Manilla

MEDAGLIA D'ARGENTO
NELL' ESPOSIZIONE DEL 1878

Essenza..... di YLANG-YLANG
Sapone..... di YLANG-YLANG
Acqua di Toletta di YLANG-YLANG
Pomata..... di YLANG-YLANG
Olio..... di YLANG-YLANG
Polvere di Riso di YLANG-YLANG
Cold-Cream... di YLANG-YLANG

RIGAUD & Cie
PROFUMERIA VICTORIA
PARIGI, 8, Rue Vivienne, 8, PARIGI
E 47, AVENUE DE L'OPÉRA

CASA FONDATA NEL 1800

FABBRICA DI CASSE FORTI

di **F. VAGO**

Milano, Via Solferino, 22, Angolo Via Montebello.

UNICA CASA ITALIANA
Premiata con medaglia all'Esposizione di Parigi 1878.



MEDAGLIA D'ORO
CREMONA 1880.

Fornitori dei primari Istituti di credito d'Italia.
Si spediscono Gratis Cataloghi Illustrati.

BUONO PER TUTTI.

Nel solo intendimento di esprimere la nostra gratitudine a tutte quelle gentili persone che avranno la bontà di coadiuvarci nel far apprezzare sempre più agli amici, conoscenti, ecc., i nostri manufatti, fino da oggi assumiamo l'obbligo di corrispondere loro un *Premio* del 5 al 10 per cento nelle cifre nette di incasso per gli affari che direttamente ci si faranno conchiudere.

Toute-de-même eleganti assi per uomo di Vigogne-cheviot da L. 14, 16, 18, 21 il taglio di metri 3.70.
Vere sete crude a cr&pe Façonnées ecc. da L. 4 a 5 spilla in per signora.
Stoffa seta ostrarik, per camicie di salute.
Ramiones, novità in stoffa di cotone naturale a crepe, ecc., p. signora.
Articoli diversi.

Dirigersi per campioni e cataloghi al premiato Stabilimento Tessitoria **N. di G. no ADUCCI e C. FORLÌ.**

SOTTOCASA

Forn. Brev. delle RR. Corti d'Italia e Portogallo
Premiato all'Esposiz. Indus. di Milano

MILANO - Corso P. R., 21 - MILANO

Specialità in Profumerie Francesi ed Inglesi

Bijouterie ed Articoli di Toletta. Ultime novità.

Ricco assortimento di oggetti d'ornamento per Signora, come **Braccialetti, Collieri, Portafili, Spontoni, Diademi, Cinture** e **Châtelaines** eleganti assimi e di ottimo gusto in Jai, Metallo dorato, argentato e nichelato.

Spazzole e Pettini in avorio e tartaruga, Temperini, Forbici e Rasoi inglesi.

NOVITA' per BALLI, TEATRI e per REGALI

Necessaires per Toilette in Avorio, Tartaruga e Madreperla.

SPECIALITA'

IN ARTICOLI PER ARTISTI DA TEATRO ED ARTICOLI INGLESI.

Milano, Corso P.ta Magenta, 32, Milano

GRANDE LOTTERIA

DELLA

Esposizione Nazionale

DI MILANO

AUTORIZZATA DAL R. GOVERNO

con Decreto 5 marzo 1881

PREMI PER LA SOMMA DI

LIRE 700.000

I grandi premi sono del valore di

LIRE 300.000 IN ORO

cioè di Lire 100.000 oro
" " 80.000 "
" " 60.000 "
" " 40.000 "
" " 20.000 "

poi altri 495 premi del valore complessivo di

L. 400.000.

Prezzo di ogni biglietto, UNA LIRA.

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla Ditta E. E. Oblieght, in Milano, Galleria Vittorio Emanuele, N. 26, la quale esclusivamente è incaricata della vendita dei biglietti sia all'ingrosso che al minuto.

Essa spedisce i biglietti in provincia ed all'estero dietro richiesta munita dell'importo o vaglia postale. — Per le spese postali aggiungere centesimi 20 per ogni 5 biglietti. — Se la spedizione deve farsi in lettera raccomandata occorre invece di mandare centesimi 50 per l'affrancazione. — Le persone che intendono occuparsi della rivendita in provincia od all'estero dei biglietti della lotteria Nazionale di Milano, devono dirigersi **unicamente** alla Ditta E. E. Oblieght, in Milano, la quale avverte di essere la sola Casa incaricata ufficialmente dal Comitato Centrale dell'Esposizione della vendita dei biglietti, perciò dirigendosi ad altre case corrono rischio di non ottenere i biglietti, oppure di ottenerli a condizioni inferiori.

ULTIMA CREAZIONE

Profumeria

IXORA

ED. PINAUD

Sapone..... all'IXORA
Essenza..... all'IXORA
Acqua di toeletta all'IXORA
Pomata..... all'IXORA
Olio per i capelli. all'IXORA
Polvere di riso.. all'IXORA
Cosmetico..... all'IXORA
Aceto..... all'IXORA

37, boulevard de Strasbourg, 37

PARIGI

DEPOSITO GENERALE DI ACQUE MINERALI DELLE FONTI

Celestino, Valle Puja. Premiata fonte. — Renata Caterina. — Ospedaletto. Sonno-Purgativa. — Vichy della Fonti. — Vals delle 6 fonti. — Carlsbadoy. — Pullnoa. — Jurnay.

Nonchè tutte le acque minerali delle fonti più conosciute. — Vendita presso

G. DIELMI

MILANO, Via S. Maria Segreta, 7. MILANO

CAFFÈ RESTAURANT

STOCKER

Galleria Vittorio Emanuele

Dirimpetto al Caffè Biffi.

Per gli Sposi

Mobilificio d'ogni genere

Materasseria e Specchi

La Ditta **ZARA e ZEN** tiene nel proprio grandioso magazzeno:

Stanze da letto. da L. 500 a L. 5,000
Sale da ricevimento. " " 225 a " 3,000
Sale da pranzo. " " 300 a " 2,000

Prezzi mai praticati.

Milano. - Corso Porta Magenta N. 32. - Milano.

Solidità garantita

FERNET-BRANCA

SPECIALITA' FRATELLI BRANCA - MILANO

Via San Prospero, N. 7, Angolo Santa Maria Segreta.

I soli che posseggono il vero e genuino processo

Il **FERNET-BRANCA** è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali.

Il **FERNET-BRANCA** non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo, e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.

Il **FERNET-BRANCA** facilita la digestione, estingue la sete, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti il male di capo, capogiri, mali di *spleen*, mal di mare, nausee in genere. — Esso è **vermifuge anticolerico.**

Vendesi in Bottiglie da litro L. 3, 50 — Piccole L. 1, 50.

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI

Codara Eugenio, *Gerente.*

Stabilimento tipografico-letterario dei Fratelli Treves.